

UN IDEALE CRISTIANO

L'Opus Dei per i giovani

Distinguere nel cristianesimo religione e fede

Per troppi secoli ai fedeli cristiani è stata lasciata solo **la dimensione religiosa del cristianesimo**, relegando l'incontro personale con Cristo e i tesori vissuti della Fede soprannaturale nei conventi o in qualche santo nascosto in mezzo al mondo. La dimensione religiosa è di tutti gli uomini, anche atei o agnostici. Non si può fare a meno di un anelito all'assoluto e ad un legame sociale "primario" per il quale anche gli atei fanno immensi sacrifici, fino anche a giocarsi la vita. L'assoluto lo si può mettere in qualsiasi idea o valore relativo che diventi il dogma di quel gruppo (politico, professionale, religioso, settario, ludico): si muore per Hitler o per Stalin, si fanno sacrifici immensi per il proprio lavoro che dà successo e immagine presso le persone che circondano, ci si droga in discoteca per non essere presi in giro dai coetanei, ecc.). E si possono individuare riti, liturgie, profeti, libri sacri in tutti i gruppi ideologici o anche in chi si schiera con i relativisti attuali. Il fatto è che non si può vivere senza amore, senza legami significativi, e dove il cuore li sente accetta ogni idea che li rafforzi, che dia potere all'interno della dimensione sociale in cui si vive.

La religione è fondamentale, anche se il peccato la confonde al punto da essere vissuta in modo totalmente idolatrico o anche perverso (pensate ai terroristi o ai gruppi satanisti che ci sono in Italia, fino alle "bestie di Satana"). La Rivelazione ebraico-cristiana purifica la religione, e nel cristianesimo ortodosso la porta al meglio che la storia abbia conosciuto. Ma anche nel cristianesimo ciò che è di religione non basta per salvare il cuore dalle sue paure, dalle divisioni, e dall'esclusione dal cielo. La religione è il rapporto con Dio (spesso sostituito da idoli come la razza, il nazionalismo, il relativismo, lo scientismo, ecc.) attraverso persone e cose sacre, sacerdoti e sacramenti, luoghi sacri e tempi sacri (le feste), riti e culto, morale e precetti. Con la religione purificata dalla fede cristiana riconosciamo che Dio ha creato il mondo e che è remuneratore; che è giusto lodarlo e ringraziarlo per i doni della creazione, ma anche rivolgersi a Lui, onnipotente, per risolvere i nostri problemi, sperando che ci ascolti. Tutte cose importanti, anche quella di chiedergli aiuti, visto che nessun uomo può vantarsi di risolvere da solo tutti i suoi problemi. Ma Dio rimane esterno e anche molto lontano dalla vita quotidiana.

La fede soprannaturale, cuore del cristianesimo, viene dalla rivelazione, ascoltata e letta con lo Spirito Santo, che ci dà quello che ci rivela: il Verbo eterno si è incarnato per me, è morto per me, ed è risorto, vivo, in me, con me e tra noi, come dice san Paolo: "La mia fede è nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato la sua vita per me". **È decisivo il "per me", l'incontro personale.** Categorie della fede sono il Dio che ci parla, che si avvicina e viene tra noi, che opera un incontro personale e ci raduna in modo nuovo nel suo Regno: **la fede si vive in un legame di amore nuovo**, che si alimenta con l'orazione personale, con l'eucarestia e con la Parola. Tutto questo si può credere e vivere solo nel dono di grazia; non appartiene alla capacità religiosa dell'uomo: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono nel cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito" (1 Cor 2, 9-10). Gesù stesso dice: "senza di me non potete fare nulla". Ora la ragione umana, aperta alla sapienza e alla causa ultima, a Dio stesso, capace di religiosità e di misticismo profondo, di fatto, e nonostante il peccato, può conoscere e operare molte cose; ma rimane nell'ordine della religione, non può entrare in ciò che solo lo Spirito può darci; non sfiora il dono soprannaturale della vita trinitaria che Gesù ci ha guadagnato sulla croce, l'amore aperto a tutto il futuro.

La ragione e la religione in nessun modo possono pensare la Trinità o l'Incarnazione del Verbo, come anche la sua risurrezione. È in questo senso completo della parola fede che la si deve distinguere da ciò che è di religione, anche nel cristianesimo.

San Josemaría è il santo che ha creduto che il fedele cristiano, in qualunque situazione di vita si trovi, può scoprire che è figlio di Dio e vivere in intimità con Gesù.

Col suo invito a trovare Gesù nel bel mezzo della strada, nel lavoro, in famiglia, in vacanza o nella malattia, san Josemaría ha reso esplicito **l'aspetto pasquale della fede cristiana**: Gesù non si fa trovare solo nella protezione di mura sacre, al riparo dai venti del mondo, ma proprio lì dove sei: "sarò con voi ogni giorno, fino alla fine del mondo". Si legge nella sua omelia *Amare il mondo*

appassionatamente: "Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai, (...) Per questo vi ho ripetuto, con ostinata insistenza, che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria". Per questo, però, ha dovuto aprire un cammino di fede ben diverso da quello degli ordini religiosi, con uno **stile laicale**, di normalità, nel lavoro, che richiede una direzione spirituale adeguata, in modo da coniugare con **unità di vita** semplice e forte gli aspetti professionali con la vita interiore, di orazione e di presenza di Dio, e con l'apostolato che ogni cristiano è tenuto a sviluppare, ma in modi molto diversi dai missionari o altri consacrati.

Il Dio lontano diventa "il Dio della mia vita": "Bisogna convincersi che Dio ci sta vicino continuamente. Viviamo come se il Signore fosse lassù, lontano, dove brillano le stelle, e non pensiamo che è sempre anche al nostro fianco. // E lo è come un Padre amoroso -vuol bene a ciascuno di noi più di quanto tutte le madri del mondo possano voler bene ai loro figli- per aiutare, ispirare, benedire... e perdonare. // (...) Bisogna che ci imbeviamo, che ci saturiamo dell'idea che è Padre, e veramente Padre nostro, il Signore che sta vicino a noi e nei cieli" (*Cammino* 267).

Molti giovani trovano la messa domenicale pesante e imposta perché la vedono solo come rito esterno e sono tentati di lasciarla. Cambia tutto in quei giovani che scoprono Cristo in modo personale e in comunione con altri. Molti giovani hanno idea che a mettersi con tutto il cuore dalla parte di Gesù c'è da sacrificarsi molto, rinunciare a cose che a loro piacciono. In realtà non si accorgono che **per essere apprezzati tra gli amici sono capaci di sacrifici in genere molto maggiori di quelli impliciti in una bella vita cristiana**. Chi si innamora di Cristo si va liberando dalla grande schiavitù di dipendere dall'approvazione degli altri, dal successo e insuccesso, dalla lotta di potere e dalle comparazioni spesso colpevolizzanti. Chi invece lascia Gesù in chiesa non vive di fede e cerca le considerazioni umane schiavizzanti. Giovanni Paolo II a Bratislava diceva: "nel nostro tempo non sono pochi i cristiani battezzati che ancora non hanno fatta propria, in maniera adulta e consapevole, la propria fede. Si dicono cristiani ma non reagiscono con responsabilità piena alla grazia ricevuta: ancora non sanno che cosa vogliono e perché lo vogliono. Ecco la lezione da accogliere oggi: è urgente educarsi alla libertà". Parla di libertà! Libertà dalle schiavitù dell'amor proprio e dell'orgoglio, libertà di scegliere, nella Chiesa, con vincoli di amore a Gesù e tra noi, in vera comunione familiare. I discepoli di Emmaus erano tristi e disfatti, tornavano ad una casa vuota, sconfitti. Nell'incontro con Gesù risorto nasce la fede cristiana, la vita nuova, l'amore nuovo, la libertà nuova, il comandamento nuovo! E soprattutto sono **investiti da una nuova missione, un nuovo compito per la loro vita**, testimoniare la salvezza. Ora è gente che ha qualcosa da dire al mondo, qualcosa per cui vale veramente la pena di vivere.

Il Dio che mi parla, mi chiama: **la fede ha sempre una dimensione vocazionale**. Giovanni Paolo II ci ha dato un documento fondamentale rivolto ai fedeli laici. In quel documento, la *Christifideles laici*, diceva che la Chiesa ha come desiderio più profondo "l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della chiesa" (n° 3). È chiara la **vocazione personale a lavorare nella sua vigna, in comunione con i fratelli**, e la **missione**, o compito che ogni cristiano deve sentire come direttamente affidatogli da Cristo, pur nella comunione della Chiesa; da notare che con la sola

religione si lascia l'apostolato a specialisti, missionari o predicatori, mentre è nel battesimo che si radica il compito di carità fraterna e di apostolato.

Se la fede corrisponde alla chiamata personale di Cristo, si può dire che **la preghiera più forte e più bella che Dio possa udire è un sì!** Maria ce ne dà l'esempio più sublime: *fiat mihi secundum verbum tuum*.

Tutti hanno un legame sociale primario

Bisogna capire di più del **primato dell'amore in tutti i problemi umani**. Il bisogno di amore è viscerale, cromosomico. La sessualità è chiaramente nel genoma umano e implica apertura ad altri. Ma non solo il fisico, ma anche l'emotività è nel genoma, come si dimostra con tutta evidenza negli animali con il loro branco, che non è solo richiesto dalla sessualità. Recenti studi sui *neuroni specchio* aprono orizzonti notevoli sulla socialità congenita. L'uomo con lo spirito si apre oltre il branco, ma senza poterne fare a meno: **si ritrova a vivere in comunità vitali**, tribù, clan, partito ideologico, etnia, villaggio, gruppi di coetanei ai nostri tempi, ecc., che si caratterizzano per essere **vincolo primario** rispetto ad altre relazioni sociali di tipo funzionale. Anche chi pensa di essere del tutto indipendente e soggettivista non sa quello che dice. **La libertà stessa è voluta da Dio per legarsi in vincoli di amore**; di fatto, essendoci poco amore genuino, c'è ben poca libertà. Chiamano libertà quella di drogarsi, di far violenza, di sfruttare la sessualità, poi vai a vedere bene e si scopre che sono atteggiamenti forzati da un gruppo di riferimento. Ed è che **senza un legame primario in cui sentirsi riconosciuti (problema di amore!) non si può vivere**. I suicidi avvengono quando di fatto o per depressione non si sente più un legame primario, una casa che mi riconosca. Per questo quando un uomo è lasciato da una donna cade in depressione.

Questo ci fa capire meglio le importanti parole di Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis* n° 10). Si riferisce all'amore di Dio per ogni uomo, ma è ben chiaro che il nostro accorgerci dell'Amore suscita necessariamente l'amore nostro per gli altri. Da giovane, nel 1946, Karol Wojtyła scriveva in una sua poesia: «**L'amore mi ha spiegato ogni cosa, / l'amore ha risolto tutto per me- /** perciò ammiro questo Amore / dovunque Esso si trovi», nella poesia *Canto del Dio nascosto*, in *Opere letterarie*, Ed. Vat. P. 55. Benedetto XVI molte volte torna su questo primato dell'amore; una chiara asserzione è del marzo 2010, al Presidente del *Pontificio Consiglio per i Laici*, per un incontro con giovani: «*Imparare ad amare*: questo tema è centrale nella fede e nella vita cristiana. (...) L'uomo è fatto per amare; la sua vita è pienamente realizzata solo se è vissuta nell'amore. (...) È questa la chiave di tutta l'esistenza». Da cardinale ebbe a dire: «**ma non sappiamo tutti che l'amore è la parola suprema, l'ultima vera parola su tutto il reale?**».

Si può partire dalla constatazione inequivocabile che tutti i grandi apostolati, a partire da quello di san Josemaría, ma vedendolo in tutti i fondatori del secolo XX per limitarci a ciò che abbiamo sotto gli occhi, sono fioriti sviluppando **una forte condivisione di cuori**, un sano e forte spirito di corpo, che si dà solo in una realtà primaria. I primi cristiani formavano sempre comunità primarie, come ben appare dagli *Atti degli apostoli* quando si dice che i cristiani erano *cor unum et anima una*; purtroppo le parrocchie solo raramente permettono una appartenenza primaria. Con lo spirito dell'Opus Dei non vale la parola gruppo; però vale tutto il comandamento nuovo, l'amicizia, la condivisione del compito di aiutare Gesù a santificare le persone nel loro posto di lavoro. Il compito comune ci fa abitare nella stessa casa, nella stessa famiglia. Qualcosa di primario nell'amore, **un legame primario, altrimenti pensiamo di creare un ambiente di "casa" con ragazzi che hanno un gruppo primario potentissimo che si raduna il sabato sera**. In questo caso l'andare al circolo, la scelta cristiana, la scelta di Gesù, sarebbe secondaria e inefficace.

Per la comunione primaria si dà la vita, per un interesse secondario si dà pochissimo. Un esempio della differenza abissale tra gruppo primario e gruppo secondario lo si può cogliere leggendo *Il cavallo rosso*, di Eugenio Corti: la differenza di eroismo, perseveranza, generosità, altruismo degli alpini rispetto ai soldati sbandati dell'esercito in rotta, è dovuta proprio al fatto che gli alpini, come i bersaglieri, formavano un gruppo primario, con i capi che combattevano in mezzo a loro. Alla GMG si crea un clima meraviglioso, anche perché circa un terzo sono ragazzi appartenenti a realtà primarie, ma gli altri hanno il cuore nel gruppo di coetanei con cui si vedono la sera, e allora la comunione in Cristo rimane molto secondaria. Si torna a casa e riprende la vita piuttosto pagana. Nella Chiesa, specie dopo il Concilio si parla molto di comunione in Cristo, di comunità, ma normalmente non si riesce a distinguere una comunione primaria e pertanto si rimane a tentativi di aggregazione molto secondari, di una qualche catechesi, che presto stancano, visto che **se non hanno un legame primario in Cristo ce ne hanno senz'altro un altro sociale che fagocita il cuore**. Per tanti cristiani Gesù è una persona affascinante, il Vangelo è sublime, si rimane ammirati, ma come di un personaggio che si ascolta e poi ciascuno torna a casa sua. Comunione primaria vuol dire mettere casa insieme. I discepoli di Emmaus rimangono ammirati e giungono ad invitare Gesù a casa. **Gesù si fa invitare, fa finta di voler andare oltre. Se non lo vogliamo a casa nostra Gesù rimane fuori dalla nostra vita**, non si tesse una relazione profonda con Lui e tra di noi in Lui. Solo con una scelta di condivisione, che prende il cuore e il fine profondo di tutte le nostre azioni, possiamo vivere nel Vangelo, da cristiani coerenti con la propria fede. Se non voglio che Gesù abiti a casa mia, insieme ai fratelli, rimango quello che sono, con paure e presunzioni, buona volontà e sotterfugi, pur ammirando Gesù Cristo e non disdegnando qualche pratica religiosa.

Lo spirito di corpo è in tutti. È naturale e può diventare soprannaturale a Pentecoste. È però anche il luogo del **peccato originale**, in quanto il bisogno assoluto di amore lo si cerca col cuore dagli altri e non da Dio. Proprio **questo bisogno primordiale e radicale di amore diventa il luogo dove sostituire la fonte divina dell'amore**. Sostituendo l'immagine divina con l'immagine davanti agli altri si diventa pronti ad operare anche con molto sacrificio in tutte quelle prestazioni che garantiscono l'approvazione della propria società vitale. Per essere importanti per gli altri si curano quelle prestazioni che nella mia tribù mi danno immagine. Però da questo nascono i confronti, le lotte di potere, la ricerca spasmodica di successo, la grande paura e angoscia per l'insuccesso. In ogni tribù sorge conflittualità. La ragione viene fagocitata dal bisogno di consenso esistenziale: non si pensa per cercare la verità, ma per aver ragione, per aumentare il mio potere nella tribù: lo si vede perfettamente nei gruppi di coetanei. E così non ci si capisce tra tribù diverse: lo abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. È molto importante capire questo, perché altrimenti non si capisce perché sia così difficile dialogare con chi appartiene ad altre "chiese" o gruppi o partiti di ogni genere. Si tratta del problema religioso di fondo: tutti hanno bisogno di un legame forte di amore che proviene dalla creazione divina, ma che si cerca da coloro che appartengono alla "casa comune". **Anche gli atei hanno "chiesa", dogmi e qualche principio morale imposto come legge all'interno del proprio gruppo o area culturale**. Anche il relativismo assoluto è un dogma per gli adepti. Se fossero veramente atei non avrebbero una morale: lo canta anche Vasco Rossi nella canzone "Stupido hotel: "Ora che sono Ora che sono qui / In questo stupido stupido hotel / E non sei qui con me. / Tutto mi sembra inutile / tutto mi sembra com'è / Farmi la barba o uccidere / Che differenza c'è?". Un ragazzo lasciato dalla ragazza si sente come morire, morire all'amore, al legame primario che dà senso alla vita. È la situazione più "atea" di fatto, mentre gli atei di fatto sono sempre "religiosi", nel loro gruppo primario. Nel vuoto angosciante di amore si vive l'insignificanza di ogni dovere morale: "Farmi la barba o uccidere / Che differenza c'è?". Ma è un sentire patologico, che al rovescio conferma il bisogno assoluto di amore e della fonte divina dell'amore. La canzone fa eco a Dostoevskij, che mette sulla bocca di Ivan Karamazov

la famosa frase: “se Dio non esiste tutto è possibile”; invece tutti quelli che si proclamano atei pretendono pure di essere i veri paladini di una morale umana, ragionevole, equilibrata, contro le imposizioni fondamentalistiche della Chiesa. Questo dimostra che proprio loro sono fondamentalisti.

Da tutto ciò deriva che **ogni comunità è come un tunnel** in cui le notizie e i problemi rimbalzano contro le pareti interne e ognuno è convinto di saperne molto più di chi fa parte di altre “chiese”. Così si spiega che i modi di pensare la vita siano così diversi e così incomunicabili, anche tra gente che va alla stessa scuola o lavora insieme. Sant’Agostino ha intuito il problema di fondo: *Amor meus, pondus meus. Eo feror quocumque feror*. Comunque mi muova o dovunque io vada è il peso del mio bisogno di amore che mi spinge e mi guida. Il bisogno di amore smuove le fibre più recondite. Solo che in genere è amore capovolto: amor proprio. *Nemo est qui non amet, sed queritur quid amet*.

Chi può pensare di convincere un gruppo di musulmani? Ma succede lo stesso tra sindacati e imprenditori, tra destra e sinistra, tra un gruppo e l’altro. **Ognuno ha un paradigma di interpretazione** della realtà, un circolo ermeneutico in cui gira all’infinito anche se il raggio è quello di un bottone, e crede di sapere tutto, forte del consenso interno al gruppo, e di sapere meglio di chi non la pensa come lui. Tanto che **quando uno ha successo nel suo gruppo primario, per banale o perverso che sia, è inutile farlo riflettere sulle grandi domande della vita: chi sono, da dove vengo, dove vado**. Chi ha successo ha il cuore momentaneamente appagato dallo pseudo amore che il successo surroga. Nei gruppi di coetanei si crea un **settarismo chiuso** ad ogni influenza dei genitori ed educatori, impedendo l’efficacia dei mezzi di formazione. Con la Rivelazione, la cattolicità della Chiesa che apre ogni gruppo cattolico al di sopra di se stesso (il Vangelo è di tutti e non di una sola parrocchia, e così Maria, il Papa, l’Eucarestia...), è possibile crescere nella verità divina e liberarsi dal settarismo. Solo i santi vanno emergendo dalla chiusura settaria del proprio gruppo e liberano la ragione alla ricerca della verità oggettiva. Bisogna capire che dove c’è il gruppo primario si fanno tutti i sacrifici necessari, senza chiamarli così. Si diventa “liberi di drogarsi”, “di ubriacarsi a 13 anni”, ecc. Ripetendo che un legame primario lo hanno tutti e che nel cristianesimo viene elevato al Regno, con un nuovo amore datoci dallo Spirito Santo, **qualcuno può pensare che si propone un cristianesimo di elite, chiuso e presuntuoso se non settario. Ma non è così, perché il legame primario corrisponde al cromosoma e il problema c’è comunque, perché tutti e sempre hanno un gruppo primario, anche se non lo sanno**. Pertanto **se ne può uscire solo con un legame primario in Cristo, nell’Amore di Pentecoste che supera ogni lingua, ogni appartenenza settaria**. Semmai si pone un problema di autenticità dentro ogni comunità cristiana, ma non che sia possibile lasciare la vita cristiana a semplici mezzi di formazione.

Qualcuno domanda: **come posso sapere qual è il mio legame primario?** Basta vedere dove si fanno grandi sforzi senza chiamarli sacrifici, e guai se i genitori me li impediscono. Può essere nello studio se cerco immagine presso coloro che mi valutano per oggi e per domani, può essere la faticaccia di ore in discoteca, mai vista come fatica, ma come “libertà”, può essere un gruppo ideologico con libertà di rischiare la vita. Succede anche col fidanzamento, e non è da temere se si vuole vivere l’amore umano come Dio lo ha creato. Là dove non devo fare propositi perché è il cuore che mi comanda. Spesso si può individuare il momento in cui si cambia gruppo primario per la novità di vita, di motivazioni, di legami che si riscontrano da quando si è stati accolti in un ambiente nuovo, sociale o religioso. Giovani rivoluzionari, scouts, conversione religiosa, ecc. sono caratterizzati da quello che è stato chiamato **statu nascenti**, una specie di euforia e piena adesione del cuore che corrispondono grosso modo con quello che è l’innamoramento di un ragazzo con una ragazza. Come l’innamoramento può accecare sulle qualità dell’altra persona, così lo *statu nascenti* può far credere di aver trovato la verità assoluta in qualunque gruppo.

Deve essere chiaro che il gruppo primario di per sé non è un male, perché è assolutamente necessario per tutti in quanto corrisponde alla creazione ed è elevato al

legame forte di Pentecoste, in Cristo, nel suo Regno. **È nei legami forti di amore che la vita prende senso.** La fede viva è sempre in comunione forte in Cristo, con la garanzia della Rivelazione e di tutta la Chiesa. Il primo “gruppo òprimario” è la Trinità! Pentecoste fu un vero *statu nascenti*. A Pentecoste c’erano gente di varie lingue, e cioè, chiaramente, gruppi primari ben distinti e chiusi in se stessi, pronti a far guerra alle altre lingue. Pentecoste unisce pur lasciando ciascuno nella sua lingua, e pertanto ancora nel suo ambiente sociale, ma aperto in alto, con un legame primario più grande che comprende tutti i più piccoli, in armonia. Pentecoste infatti instaura il Regno, la Nuova ed eterna alleanza, dove tutti possono appartenere, pur di culture e tradizioni diverse. Lo Spirito Santo ci fa figli di Dio, in comunione con Cristo e in relazionalità trinitaria. Lo Spirito del Cristo risorto ha fatto loro riconoscere non solo il volto nuovo e intimo del Cristo risorto, ma anche che ogni persona come membro della stessa comunità di fede. Diventiamo tutti **persone che si appartengono**; e **la nuova comunione spinge necessariamente alla missione**, per far conoscere a ciascuno la novità della possibilità della sua redenzione.

Molti cristiani, però, non hanno mai provato lo *statu nascenti* in una conversione viva a Gesù e alla sua Chiesa, in una comunità concreta. Nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II la chiama *spiritualità di comunione*. **Nessuno dubita che il cristianesimo si possa vivere solo in comunione, nella Chiesa; ma miriadi di cristiani che si sentono nella Chiesa di fatto vivono questa appartenenza come del tutto secondaria.** Il problema è proprio capire che **la comunione in Cristo o è primaria o non è.** E occorre saper **distinguere bene tra religione e fede, perché vari cristiani hanno un gruppo primario a livello di religione** (come i sacerdoti nel Presbiterio alcuni in parrocchia), ma **pochi hanno un gruppo primario di tipo carismatico nella fede.**

Si può pensare certamente che i tempi sono duri, ma **là dove c’è comunione primaria nella fede si fa fronte benissimo al secolarismo imperante**, al pansessualismo giovanile, all’ambiente anche ostile in cui dobbiamo muoverci, alla fragilità della fedeltà. Oggi è difficilissimo trovare un sacerdote che sappia parlare ad un giovane di un fidanzamento casto, mentre nei gruppi primari cattolici lo si vive sufficientemente bene. Si tratta proprio di entrare in un paradigma che era di san Josemaría e degli apostoli del nostro tempo sopra citati, e che noi rischiamo di leggere con un paradigma molto più ridotto.

Il comandamento nuovo non si esaurisce da persona a persona, ma indica comunione, nel suo Regno, con Cristo risorto e tra di noi. Più che un “io-tu” la carità fraterna opera un “noi”. Oltre alle virtù personali che sostengono la carità, è fondamentale sviluppare **virtù relazionali**. Si può essere molto bravi e onesti, ma senza toccare il cuore degli altri. Succede a molti coniugi di essere responsabili ma di non saper toccare il cuore dell’altro coniuge o dei figli. Dice san Giovanni: “se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri” (1 Gv 1, 7). Sant’Agostino cita e commenta altre parole di quella lettera: “«La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la vostra gioia sia perfetta» (cfr. 1 Gv. 1, 3-4). Afferma la pienezza della gioia nella stessa comunione, nello stesso amore, nella stessa unità” (*Trattati sulla prima lettera di Giovanni*, 1, 1, 3). **Il comandamento nuovo è un bene relazionale**, che trascende il bene dei singoli. Un po’ come le parole messe in una poesia, ognuna acquista una ricchezza che trascende la parola stessa. Come l’idrogeno e l’ossigeno, se messi bene insieme formano l’acqua che non è una semplice somma. Fuori dalla comunione primaria nessuno può capire il bene (o il male!) in essa partecipato. Tra le tante citazioni a sostegno di questo “noi” primario, mi accontento di queste due: “Allora possiamo domandarci cosa significhi per noi l’essere tutti *cor unum et anima una*, perché non può significare semplicemente aderire al cuore di Cristo, senza nessuna conseguenza per la nostra vita”, di san Josemaría. E una frase di Benedetto XVI nell’Omelia della messa a Erfurt, 24/9/11: “Questo grande “con” senza il quale non può esserci alcuna fede personale”.

La comunione in Cristo è legame più forte di tutti gli altri legami. Ci sono due parole chiave nella predicazione di Gesù: il Regno è vicino, convertitevi: Regno e conversione. Il Regno è proprio il legame primario, nello Spirito Santo, con cui Gesù ci redime dal peccato, che si abbarbica nel cuore dei legami primari terreni. Ma è con un amore *più grande* che ci salva; con un vincolo primario che relativizza gli altri. Per questo però occorre una conversione; non basta prendere la tessera, andare ai riti cristiani, secondo quella che è religione cristiana ma non ancora fede vissuta.

Gesù era consapevole che non sarebbero stati i suoi miracoli a salvare il mondo. Insegna continuamente, ma non affida la sua salvezza ad uno scritto; la sua grande fatica è formare una comunione, dodici apostoli che facciano esperienza di Lui in comunione. Non istruisce dei suoi agenti pubblicitari, ma forma un collegio che sarà portatore della sua presenza tra loro, per tutti. E non si risparmia fatiche: sceglie i suoi apostoli senza scansare grandi contrasti, come tra galilei e giudei, tra partigiani come Simone lo zelota e collaborazionisti dell'impero romano come Matteo.

Gesù ci dice in tutti i modi che la comunione che nasce tra noi in quanto Lui è con noi, deve valere più degli altri vincoli di comunione, come tra genitori e figli, coniugi, o fratelli e sorelle. Solo un legame di amore più alto può unire i cuori al di sopra del settarismo di un gruppo sociale. Pentecoste è la nuova Alleanza, il nuovo Regno, dove ci si ritrova non per i propri meriti, le proprie prestazioni, ma per dono gratuito, di grazia. **Dono ontologico, di filiazione divina, che però può rimanere sconosciuto in quanto travolto da quei legami in cui le persone si ritrovano.** Così si può facilmente constatare che **pochi cristiani fanno della loro comunione nella chiesa locale o personale un vero legame primario.** E allo stesso tempo c'è da dire che anche i gruppi primari giovanili cattolici non sono ancora una vera comunione operata dallo Spirito Santo. Questa è il portato della santità cristiana e di gruppi carismatici finché rimangono tali (quando l'istituzione prevale sulla comunità rimangono gruppi primari, ma di stampo religioso-sociale più che di fede e comunione pentecostale).

Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* fa della spiritualità di comunione una delle due colonne del rinnovamento pastorale della Chiesa per il nuovo millennio, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. Di fatto questo vincolo non si dà frequentemente, se non nelle realtà carismatiche che impreziosiscono la Chiesa Cattolica. Nella *Christifideles laici*, diceva della "responsabilità che tutti i fedeli laici hanno nella comunione e missione della chiesa" (n° 2). Ciò vuol dire assunzione libera di un vincolo di amore aperto apostolicamente, che caratterizza la fede cristiana in senso ecclesiale, in una comunione che presiede a tutti gli altri legami di amore.

San Josemaría non usava parole clericali né voleva comunità cristiane per il suo apostolato, ma creava una comunione profondissima. Comunione non vuol dire comunità; questa è una unione di persone, e viene dall'etimo *cum-unitate*, quella viene dall'etimo *cum-moenia* e *cum-munus*: gente con un compito comune che configura una città nuova: *moenia* sono le mura sacre che indicano una comunione davanti a Dio e agli uomini. Lui parlava di *vita di famiglia*, di "casa" e in torno a Lui si creava un vincolo di amore senz'altro primario, con uno spirito di corpo sano e santo (Pentecoste!) che rende pronti anche a dare la vita per il bene di tutti. Parlando dei ragazzi che frequentano il circolo senza essere membri dell'Opus Dei, diceva che di fatto formano parte della famiglia soprannaturale che è l'Opus Dei, volendone ricevere volontariamente (liberamente) il suo *calore* e collaborando nell'apostolato. Scriveva: "Devono rendersi conto che partecipano attivamente a qualcosa di molto importante. Perché vengono per rendersi disponibili, per essere più avanti buoni genitori o, se Dio vuole, anime totalmente dedicate al suo servizio. Per questo si chiede loro impegno, serietà, un principio di condivisione, senso di responsabilità (...). È tuttavia chiaro che coloro che vengono a formarsi con noi sentono un cambio, una scossa interiore, che permetterà a molti di cambiare la loro vita e a tutti sveglierà nella loro coscienza l'obbligo di lottare per vivere come cattolici coerenti"

Va tenuto presente anche il fatto che **per san Josemaría era ed è molto importante non fare gruppo, mentalità di associazione, movimento o altro.**

Questo però può portare a parlare più di formazione che di appartenenza, mentre dovrebbe darsi una spinta contraria: dato che non possiamo porre davanti agli occhi un gruppo compatto, con le divise come gli scouts o con una comunità forte come in vari Movimenti, dove si dà visibilmente un “dentro” o un fuori”, è molto più importante prendere coscienza di come la scelta del circolo è scelta radicale di un cammino di fede, che rende portatori di un compito divino, insieme agli altri che vanno ai circoli e alle persone dell’Opera. Scegliere Cristo è possibile solo in comunione. Chi vuole andare al circolo deve capire che è una scelta di comunione, pur nello stile di assoluta semplicità proprio dell’ideale di santificarsi in mezzo al mondo, nel lavoro quotidiano. E pertanto sentire l’appartenenza (come è stato detto: “essere è appartenere”), e voler imparare ad amare.

Fede, ben intesa, è anche sinonimo di **santità**, nel senso che lo Spirito Santo può santificare il peccatore. Ma lo può fare solo se noi lo vogliamo, se lo lasciamo entrare senza condizioni, senza chiedere sconto, senza mezze misure. **Mezzo Vangelo non serve a nulla**; è come sposarsi a metà! Il Vangelo è meraviglioso solo per quelli che lo sposano. **Gesù ha bisogno di amici, ha bisogno di te. Chi non intravede la bellezza del vivere in Cristo non ha occhi per vedere e non desidera, calcola, si ritrae su di una linea di mediocrità, che magari ritiene cristiana, ma non lo è.** E non c’è peggior sordo di chi non vuole sentire.

Non si tratta di essere eroici e di puntare ad una perfezione di virtù e di comportamento, ma di credere che possiamo innamorarci per grazia, e nell’amore operare conformemente al Vangelo. Il calcolo di quanto costa seguire Gesù finisce per corrompere l’amicizia con Gesù. Il Vangelo non è un libro da leggersi per metterlo in pratica; è molto al di sopra della nostra pratica, per eroica che possa essere. È un libro da ascoltare direttamente da Gesù, da desiderare, per chiedere continuamente di essere convertiti ad esso. San Paolo dice che nessuno senza Spirito Santo può dire “Gesù è il Signore”, cioè l’amore sovrano del mio cuore. Questo non ci allontana il Vangelo, ma lo rende vicinissimo a tutti, proprio perché non è da noi poterlo vivere, ma dono per chi non lo merita. E allora non c’è nessuno che in partenza sia più dotato. I santi sono coloro che hanno creduto, che hanno chiesto fede e carità con molta fiducia, desiderando la conversione a Cristo e il servizio agli uomini più di qualunque altro desiderio. La condizione è volere, desiderare, chiedere, con umiltà, fiducia e insistenza: “cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato”.

Cosa scoprire per andare al circolo

San Josemaría parlava subito del sogno che Dio gli aveva mostrato il 2 ottobre del 1928: si sono aperti i cammini divini della terra... Il Signore non si è dimenticato di te... non solo i religiosi e i preti sono chiamati alla santità. Chi capiva si univa al suo apostolato, fecondo e in continua espansione. Alcuni chiedevano l’ammissione all’Opera come numerari, altri sarebbero diventati cooperatori o soprannumerari; qualcuno si perdeva per via. Non era una proposta di semplice formazione o di catechesi, bensì una scelta possibile e libera, per chi capiva. Nostro Padre suscitava una risposta praticamente immediata, a meno che non reputasse di dover aspettare. Lo si vede benissimo in quel giorno a Valladolid in cui spiegò l’Opera (“si sono aperti i cammini divini della terra...”) ai primi ragazzi conosciuti in città, chiamati al telefono, e poi disse loro: chi ci sta vada e torni tra un’ora con un amico. Da quel momento tutti si sentirono pienamente partecipi, “di casa” e cioè in comunione piena, primaria, con san Josemaría e tra di loro, e si dovettero fare subito tre circoli.

Se si vuole essere cristiani occorre partire da Cristo, riconoscerlo vivo, risorto, che mi cerca, perché è morto per me, e mi chiede se voglio stare con Lui. È richiesta vocazionale, ma non per andare in convento o scegliere il celibato, ma per essere cristiani! Essere di Cristo, come portato del battesimo e della vita di fede, ben diversa da un po’ di religione. È l’unico modo di porsi di fronte al

Vangelo¹. Molti si sono illuminati al capire che Gesù ha bisogno di noi; c'è un urgente bisogno di cristiani disposti a dare una mano a Gesù con la propria vita. Ogni vocazione ha una missione. San Josemaría ha reso possibile capire che la missione non è per specialisti dell'apostolato, per missionari o predicatori, ma è propria del battesimo, dei figli di Dio, pur che si sentano uniti in modo sponsale, con vera condivisione di fini e di mezzi, tra di loro. L'unione in Cristo è superiore all'unione coniugale! Occorre cioè che qualcuno possa contare su di me in nome di Cristo. Se nessuno può contare su di me, Gesù non può contare su di me! Quando Saulo si converte e si rende disponibile (cosa vuoi che faccia per te) si sente dire: va a Damasco e troverai un mio discepolo che te lo dirà.

L'entrata nel Regno, che è comunione primaria, non si ottiene semplicemente seguendo dei mezzi di formazione per migliorare la propria vita, ma **unendosi a chi ha scelto Gesù**. Quest'unione si dà in tutte le comunità cristiane vive, carismatiche. Per chi vuole seguire Gesù rimanendo nel proprio posto sociale e professionale è possibile ottenerlo unendosi a chi si ritrova nel cammino aperto dal Fondatore dell'Opus Dei. Molti saranno tentati di rimandare, e del resto occorre piena libertà per scegliere Cristo, ma è bene capire che nessuno può scegliere Gesù senza una realtà ecclesiale forte (minimo una buona direzione spirituale) e il rimandare indica chiaramente che il cuore insegue traguardi legati ad altro gruppo primario, perché nessuno può vivere senza legami sociali forti. Se un ragazzo ha il cuore nel gruppo di coetanei che si riunisce in discoteca anche se frequenta il circolo non potrà mai essere coerente col Vangelo (senza però escludere che andando al circolo non possa anche andare qualche volta in una discoteca decorosa). **È un problema di vera libertà:** occorre porsi con simpatia e chiarezza davanti alla scelta di un ideale, libera ma senza compromessi. Lo spirito dell'Opera può affascinare nella sua semplicità laicale, senza apparato associativo, senza impegni avulsi dal mondo di lavoro che rimane il luogo dove vivere la fede cristiana e la proiezione apostolica. Ma proprio perché non c'è un chiaro passaggio esteriore, come avviene in realtà carismatiche molto caratterizzate, è più importante ancora capire *el principio de compromiso*, la comunione interiore e fraterna che si viene a creare, per operare una scelta che scuota interiormente. È comprensibile un certo timore (*ne timeas Maria*, diceva l'Angelo a Maria) per il legame spirituale che si viene a creare, ma anche la gioia immensa, *statu nascenti*, di chi generosamente si decide ad essere di Cristo e a dargli una mano nel suo immenso compito di redenzione. **Chi capisce si decide in piena libertà**. Con lo spirito dell'Opus Dei la libertà è garantita dal fatto che nel nostro rapporto non si giudicano le persona se vanno o no al circolo; si può frequentare un centro dell'Opera per studiare, per una meditazione, per un consiglio sacerdotale, ecc., senza andare al circolo; e nessuno pensa male se un ragazzo non si sente di andare al circolo.

Deve essere inoltre chiaro che non si tratta di diventare della Prelatura. Si tratta di capire che si inizia il cammino con Cristo per un mondo nuovo, soprannaturale. Il Vangelo fa l'esempio della **vigna** e si capisce che non si può entrare nella vigna con un solo piede, per paura che mi si chieda troppo: si soffre e basta. Il Vangelo fa esempi di "casa", di abitare con Gesù, ma anche di barca: *duc in altum*. **Non si può partire per l'America mettendo una sola gamba sulla nave**. La Chiesa è una grande flotta di navi che vanno nel Mondo Nuovo, oltreoceano. La nave ammiraglia è la Santa Sede, con al comando il Papa. Le altre sono tante, ma solo se primarie rispetto ai vari gruppi primari sociali in cui la gente normalmente vive. Tra quelle attrezzate per il grande viaggio, da scegliersi con libertà, c'è quella dell'Opera. Il capitano e il timoniere sono come i numerari, con una vocazione e una preparazione specifica, con la disponibilità del celibato, secondo una vocazione personale che li pone dentro la Prelatura dell'Opus Dei, che si fa carico pienamente di questa loro disponibilità. Gli

¹ Riporto parole del Cardinale Angelo Scola: "Ciò che in famiglia ho respirato fin da piccolo è la certezza di come la vita tutta sia vocazione. Ho sperimentato, vedendo la fede in azione di mia mamma, il modo di lavorare di mio papà, l'impegno realmente gratuito in politica di mio fratello, cosa vuol dire che o la vita la doni o il tempo te la ruba. Che solo donandola, la vita trova un senso. Questa per me è la questione "vocazionale" decisiva, propria della sfida educativa di una famiglia che "rischia" e "lancia" i figli verso la vita. A quale stato di vita sia chiamato, ogni giovane potrà, poi, scoprirlo serenamente nel tempo se è educato a essere leale con la realtà. Perché la realtà, la mano di Dio nella storia, è tenace e sa condurre chi si lascia condurre".

ufficiali, che vengono dall'Accademia, da una preparazione specifica, propria di una vocazione personale ad essere membri della Prelatura pur nella piena possibilità di sposarsi e nella piena responsabilità professionale, familiare e laicale di tutti i cristiani e di tutti i cittadini, sono i soprannumerari. **Chi va al circolo si imbarca come marinaio, ma non è di serie B e tanto meno di serie C: tutti sono di serie A, in virtù del battesimo**, dal Papa all'ultimo bambino battezzato, la vera dignità del cristiano viene dall'essere figlio di Dio e non dai compiti funzionali che la Chiesa affida a chi ha una vocazione specifica². Può essere che lungo il viaggio qualche marinaio si senta dire dal capitano che può fare l'ufficiale o un futuro comandante (c'è sempre bisogno di allestire nuove navi!), col discernimento vocazionale che Gesù affida a Pietro e alla sua Chiesa, ma sempre sulla base di una piena libertà dell'interessato che sarà aiutato a non fare passi avventati, o per scrupolo, o per provare, o per trovare rifugio nella Prelatura. Ogni vocazione richiede l'esercizio libero della volontà dell'interessato³. L'importante è capire che anche a rimanere per tutta la vita un marinaio sulla vasca di Gesù, si è di serie A, chiamati all'amore inebriante e santificante di Gesù, e chiamati a dargli una mano con la propria vita; spesso un marinaio o un sergente possono essere più coraggiosi e più utili alla causa di un ufficiale.

È Gesù che chiama. La fede cristiana è sempre vocazionale, chiamati da Gesù per lavorare nella sua vigna, nel suo Regno. Però senza paura, senza tema che Gesù chieda troppo. Gesù ha bisogno di amici che vogliano esserlo sul serio, con una scelta libera e generosa. Ci sono **tre aspetti** da focalizzare e volere: essere **amici di Gesù** (curando vita interiore), essere **amici tra noi** e aperti apostolicamente; cercare questi due aspetti **nello studio o nel lavoro professionale**, curandone la qualità e l'apertura apostolica. Questi tre aspetti occorre "sposarli". Del resto è il vero modo di essere cristiani, e di vivere l'avventura del Vangelo, ma occorre gente generosa che lo voglia liberamente. Tu cosa pensi di Gesù? Saresti pronto a dargli una mano? Hai paura che ti chieda troppo? **Chi ha paura non conosce l'amore. Gesù è il salvatore, non un profittatore. I mediocri temono che se gli dai un dito ti prenda la mano; in realtà se gli dai un dito ti mette un bell'anello**, e i mediocri non capiranno mai il segreto del Vangelo e lo spirito delle beatitudini. Se gli dai la mano ti mette un braccialetto. Il cristianesimo è per chi ha capito questo e gli si dà la testa, per essere incoronato da un diadema e da una splendida collana. Comunque Gesù vuole piena libertà. Non vale chiedere sconti a Gesù e al Vangelo⁴. Gli sconti li chiede chi riduce il Vangelo ad una religione naturale, dove Dio rimane lontano e basta comportarsi bene e andare a messa la domenica. Una lettura superficiale del Vangelo può spaventare: "chi non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo"; e subito si pensa a quante rinunce bisogna fare. Il messaggio è diverso: **l'accento va posto sul voler essere suo discepolo, non sulle rinunce**. Inoltre vuol dire che Gesù vale più di tutto, più dei genitori, più di una fidanzata, più dei soldi, più del lavoro e di ogni successo, ecc. È il **vero tesoro!** Inoltre vuol dire che l'amore inebriante di Gesù deve essere primario, come stiamo dicendo. Come quando ci si sposa "per la buona e la cattiva sorte", non si pensa alla cattiva sorte, ma a sposarsi, senza paura per qualunque sorte, perché c'è un amore, un legame forte, che vale di più. Da qui viene lo spirito delle beatitudini: per essere beati non occorre essere

2 Un bell'esempio dalla Cina: Un bambino va alla lezione di catechismo della missione, ignorando che il sacerdote è stato imprigionato. Alcune guardie comuniste lo fermano e gli domandano: "Dove vai?" "Alla catechesi". "Ormai non c'è più la catechesi". "Allora vado a vedere il sacerdote". "Non c'è più il sacerdote". "Allora vado alla chiesa". Non c'è più la chiesa". E il bambino cinese risponde: "Io sono battezzato. Io sono la Chiesa". Aveva fatto bene il catechismo!

3 A conferma di ciò si può citare il canone 219 del *Codice di Diritto Canonico*: "Ogni fedele gode del diritto di non subire alcuna costrizione nelle scelte di stato". Neppure piccole o grandi costrizioni psicologiche o morali.

4 L'atteggiamento giusto di un giovane cristiano è quello di porsi in atteggiamento vocazionale: Gesù mi chiama nel suo Regno ed è Lui che mi assegna un compito, nel celibato o nel matrimonio, dandomi però la grazia e la libertà di farlo come vuole Lui. Aver paura che chiami al celibato è da sciocchi. Se Gesù chiama dà anche la libertà per farlo, ed è un dono. Senza vera libertà non si fa nulla. Ma se non si è disposti a lasciare a Lui la scelta risulta che non ci si può santificare neppure nel matrimonio. Non si può dire a Gesù: ti dò tutto eccetto il matrimonio, perché quel matrimonio sarebbe un possesso personale. Il bello è che la maggior parte è chiamata al matrimonio, ma per timore di essere chiamati al celibato mettono le mani avanti e rimangono fuori dal sogno cristiano, dal Vangelo. Lungo i secoli questa paura di una vocazione sacerdotale o al convento ha paralizzato la fede di innumerevoli giovani cristiani. Per tutto questo rimando all'ultimo paragrafo del libro "Il Sogno dell'amore per sempre".

poveri, prima. Ma chi è beato in Cristo non ha paura della povertà o dell'ingiustizia, se dovessero arrivare. Del resto **in ogni gruppo primario ognuno è sempre disposto a tutto** ciò che garantisce la sua immagine e potere dentro il gruppo, a costo di immensi sacrifici. Come ripete Benedetto XVI: **“con Gesù non si perde nulla di bello, non temete”**. San Josemaría ci diceva di **trasformare la prosa in poesia**: se un ragazzo regala un fiore ad una ragazza, quel fiore che è prosa in un negozio di fioraio, diventa poesia per la ragazza. Per molti andare a messa la domenica è penitenza: se intravvedi il volto di Gesù che ti aspetta diventa più attraente, più poetico di una discoteca. E si perde ogni paura! Oggi ci sono molti che si convertono a Cristo, e cambiano vita. Hanno visto qualcosa di nuovo che dà un senso e una poesia diversa a tutto. Tu sei già cristiano e non dovrai cambiare molto all'esterno, ma con Gesù occorre che giunga un momento in cui ti fermi ad ascoltarlo. E prima o poi vedrai qualcosa che ti dà la prospettiva cristiana della vita. **Per andare al circolo occorre vedere una possibilità nuova, un passaggio dalla religione alla fede, dalla mediocrità alla scelta di amore, dalla prosa alla poesia.**

A volte, di fronte ad un ideale così bello e attraente, il vero ostacolo non è l'egoismo e la difesa di beni di comodo, ma la **paura di non esserne all'altezza**. In genere c'è molto meno autostima di quello che si vuol fare apparire. Ma con Gesù tutto cambia; Lui sceglie i deboli per confondere i forti, gli ammalati per confondere i santi, come ben dice san Paolo. Il vero problema è porsi davanti a Gesù, capire che è Lui che ti cerca. Lui ti conosce e conosce i tuoi limiti, ma non si ferma certo per quello; neppure per i tuoi peccati, pur che tu voglia stare con Lui⁵. Lui conta sulla grazia, sull'aiuto ecclesiale (un gruppo primario trascina e rende capaci di grandi imprese, nel bene e nel male, ma con Cristo ci fa sentire apostoli). Questo è bene capirlo prima di decidersi, non sia che poi si prendano le nostre difficoltà a vivere secondo l'ideale come segno di non essere all'altezza. E per capirlo occorre sentirsi libero di valutare, facendosi dire cosa potrebbe succedere lungo la strada per chi si decide ad imbarcarsi. Si scoprirà tra l'altro che **nessuno vuol convincerti a partire: devi volerlo tu**. Se non si vede bene, si prega, si parla col sacerdote, si fa quel che si può, si può frequentare con libertà, ma non sarebbe bene andare comunque al circolo. **Non vale “provare”, e neppure farlo perché gli altri lo fanno**. Però appena si coglie il richiamo divino, la luce sufficiente per capire, è bene decidersi. Aspettare vorrebbe dire temere, darla vinta a ciò che in noi ci tira in basso. E non verrà più luce dopo: **“lo Spirito soffia quando vuole”**, dice il Vangelo. Basta vedere nel Vangelo come si segue Gesù: *“subito, lasciate le reti, lo seguirono”*. Del resto **l'avventura inizia solo quando ci si imbarca**. Con una gamba sulla barca e l'altra sulla riva non si è a metà del viaggio, si è sempre a terra, si calcola, si rimane mediocri. **Il Vangelo se non lo prendi tutto non funziona**; a metà non funziona. Il Vangelo è un'avventura ma solo per chi lo sposa. Non si tratta di farsi prete o numerario, ma di credere in Gesù che ti vuole santificare (Lui, perché “senza di me non potete fare nulla”)⁶.

⁵ Gesù ci salva e ci santifica per grazia, non per merito nostro. Però vuole la nostra libertà, che noi si voglia e glielo si dica (fa parte della vita di orazione). Non ci vuole passivi; il dono gratuito non è come un regalo di chi ha soldi e regala anche senza attesa dall'altra parte. Il dono richiede un cuore che si apre. Però non bisogna pensare che Gesù stia ad aspettare che io dimostro di volere veramente vivere con Lui. Noi siamo peccatori, e facilmente ci ritroviamo nell'egoismo, nelle nostre cose. Il cristiano lotta, però è sempre pieno di fiducia, perché non si tratta di meritare o dimostrare qualcosa. Si è vivi, si lotta, ma più nel ricominciare, nello scoprire la bellezza delle virtù umane e cristiane, nel volere imparare ad amare gli altri. La bellezza continuamente riscoperta ci rimette in movimento, ci dà la libertà di volere le cose belle. Nei momenti più bui si conta sempre con l'aiuto che la Chiesa ci dà, con la confessione, con la direzione spirituale, con l'esempio dei santi, con l'eucarestia, con Maria.

⁶ Un tema che frena enormemente oggi la scelta liberante di Cristo è quello della sessualità esercitata prima del matrimonio. Vista nel paradigma della cultura imperante può sembrare non solo difficile vivere castamente un fidanzamento, ma addirittura assurdo e fuori dal tempo, come pura imposizione della Chiesa. Vista invece dalla parte del vero amore umano, vincolo familiare per sempre, diventa una vera avventura, un progetto per tutta la vita, una crescita nella capacità di amare. Basta vedere la realtà delle famiglie cristiane che sposano la verità di Dio sulla famiglia (come la chiama ripetutamente Giovanni Paolo II nel documento più importante sulla famiglia, la *Familiaris consortio*) nei cammini primari carismatici: sono fedeli e felici al 98%, mentre le altre, anche con matrimonio in Chiesa, riescono discretamente solo al 20%. Il 40% si separano e altrettanti stanno male. Dovrebbe bastare questo dato per far aprire gli occhi ai giovani d'oggi. **Se pensi pochi minuti all'uomo-donna, o a genitori-figli, come Dio li vuole, è da urlo, tanto è bello. Eppure oggi “il mondo” ha fatto dell'amore umano la causa di gran lunga peggiore di tutti i mali che l'umanità abbia mai conosciuto. L'amore rifiutato è la sofferenza più acuta. Avrai conosciuto qualche amico lasciato dalla sua ragazza, roba**

Se Gesù non ti parla al cuore non avrai la libertà di deciderti e imbarcarti. Considera però: Gesù è meraviglioso. Lo si dà per scontato da parte dei cattolici praticanti e del tutto ignorato dagli altri. Occorre guardarlo, estasiarsi: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", pensaci bene. Dove trovi un uomo così? E pensa se tu fossi stato lì, tra i soldati, o a gridare il crucifige. E scoprire che hai ucciso l'Innocente eppure Lui ti difende, è dalla tua parte. E così i pubblicani, i peccatori, tu ed io: non sono venuto per i sani ma per gli ammalati.... E pensa a quella peccatrice che gli lava i piedi; non sa come verrà presa. Sente il fariseo parlare molto male di lei. E Lui? Che dirà di me? E Gesù parla di lei, per lodare ogni suo gesto; li ha colti tutti, e lei si esalta. Pensa al tumulto del cuore di quella donna, e come cambierà vita per sempre. E si può continuare una vita a contemplare Gesù e sentirne sempre più il richiamo!

Non si conosce bene Gesù, né la sua Chiesa. I ragazzi escono dal liceo pensando all'oscurantismo dei papi e dei preti: basta aver letto *Il nome della rosa* di Umberto Eco, per convincersi che la Chiesa difende una grande menzogna, che Gesù sia Dio, e perché nessuno se ne accorga impedisce di studiare: Galileo, l'Inquisizione, Giordano Bruno (una canzone di Cisticchi parla proprio della grande menzogna e dei preti melliflui e duri che la difendono in tutti i modi). Come il serpente con Eva, fa apparire il volto di Dio come di un despota, senza bontà, ed entra subito il calcolo se conviene sottomettersi (come l'Islam: i sottomessi) per una vaga protezione o ribellarsi ed auto affermarsi. Nella scuola pubblica italiana è facilissimo trovare un professore che con poche battute abbrutisce il volto della Chiesa; e il gioco è fatto. Intanto va studiata bene la storia... E poi imparare a vedere le meraviglie della Chiesa, nei suoi santi, nel Vangelo, in Maria, nella liturgia, nell'assistenza, intorno ai malati, ai poveri, ai moribondi. **Se vedi le vetrate di Chartres da fuori sono brutte e informi, ma se la vedi da dentro sono un incanto, così è per la Chiesa.** Anche pensando ai sacerdoti; facile dire che si comportano male, ma se fai riflettere un ragazzo sui sacerdoti che ha conosciuto quasi sempre dirà che sono tutti simpatici e dediti a volere il suo bene, in quanto hanno preso qualcosa di Gesù: troverai persone gratuite, dedite agli altri, amici, alleati.

Occorre però entrare nella Chiesa con tutto il cuore. Sono legami di amore, con Gesù e tra noi, e l'amore non chiede sconti. Hai visto che qui c'è un ambiente di gente normale, ma avrai notato che c'è qualcosa di diverso, di più che non tra la gente del mondo. Quel qualcosa in più viene da Gesù, scelto, amato, come vita della nostra vita, e dal volerci bene, in Cristo ma anche con amicizia, con collaborazione. **Si ritrova il gusto delle cose belle:** la famiglia, l'amicizia, lo studio, l'intelligenza, il divertimento migliore, la bellezza del mondo creato da Dio, la bellezza della fede, poter fare del bene non a nome proprio ma nel dono che unisce. Sapessi come i grandi rimangono entusiasti quando vedono tanta gente indaffarata come loro ma che credono e vivono questi valori. Il mondo porta a perdere fiducia negli altri, negli ideali nobili, quasi che i furbastri siano le persone che meglio si realizzano. Quando un adulto, spesso smaliziato e scettico, pur con un cuore ancora disposto ad amare, scopre professionisti che credono e cercano di vivere i valori umani e cristiani, si entusiasma, ritrova il meglio di se stessi. Qui troverai la gioia di una vita bellissima, come è nei disegni di Dio, che comprendono i nostri difetti e quelli degli altri, le luci e le ombre di una vita nella storia, che non può essere di sole luci, altrimenti non si cresce. Il nostro cammino, è bene ripeterlo, non fa gruppi e associazioni, non fa

da depressione. O dei bambini con i genitori separati, non c'è canagliata più grande per loro. Ma si può benissimo andare controcorrente e sognare le cose belle della vita, se si trova un cammino primario in Cristo. La realtà è che i giovani hanno paura a sposarsi, non parlano più di amore per sempre per paura di non farcela, si educano al massimo egoismo che è il sesso fine a se stesso; **parlano di amore ma non sanno di cosa parlano**, se non di quello che a volte sentono come sentimento. E poi pensano che di amore sanno tutto, ma pensano che è aleatorio, dimostrando di non sapere praticamente nulla del vero amore. Amare è un verbo, mentre il sentimento non è un verbo. Il tema è fondamentale per il futuro dei giovani, ma non si può illustrare in poche righe. Chi legge *Il Sogno dell'amore per sempre*, di Ugo Borghello, scopre mille argomenti per un disegno di amore vero e duraturo. Chi si imbarca con Cristo oltre all'ideale cristiano di un Vangelo vivo ritrova la bellezza e la forza del vero amore umano. La vita cristiana è per tutti, per i peccatori; è compatibile con la nostra debolezza e anche con cadute di fragilità, pur di riconoscerle sinceramente e portarle schiettamente alla confessione.

comunità, ma fa comunione forte, unione interiore e di amicizia che ci lascia normalissimi e indipendenti in tutte le cose civili, culturali e politiche.

Il Vangelo vivo è incontro con Dio in Gesù, morto per me e risorto, qui. Ora. E' una scelta che va fatta, libera, ma senza calcoli, senza mezzi termini, senza paura. E se Gesù muore per te, avrai timore a stare un po' con lui nell'orazione, a dargli una mano per farlo conoscere? Ad essere fedele al circolo, al piano di vita, alla direzione spirituale? E, se puoi, a studiare in sala di studio, a fare apostolato con i tuoi amici? **In un mondo sempre più ignaro di Cristo non vale fare il cristiano che si barcamena tra la sacrestia e il mondo: non serve a nulla. Di fronte alle prove della vita un po' di religione senza fede viva non serve proprio a nulla.** Se vai in ospedale non vedi molti che trovino conforto nella fede, anche da parte di chi si dichiara praticante, mentre ci sono persone meravigliose nella sofferenza, perché hanno coltivato per anni la fede viva.

Se ti sembra una pazzia lontana da te, incomincia a fare orazione, a leggere un po' di Vangelo, per imparare ad ascoltare Gesù. Pensaci serenamente, parlane col sacerdote. **Ma non incominciare per provare. Quando ti illumini e ti convinci liberamente allora puoi iniziare il circolo.** Se non ti vedo convinto sono il primo io a dirti di non iniziare. Non è neppure come venire ad una meditazione, ma è una scelta di campo, come diceva Giovanni Paolo II ai giovani di Lione: *"è una scelta che va fatta"*. Chi va al circolo sceglie il "tutto" e non solo il "mezzo di formazione". Tra l'altro perché nel circolo si parlerà di tante cose da far proprie e non solo di nozioni catechistiche come può essere un corso dottrinale. La scelta pertanto non va presa solo sul circolo, ma su ciò che nel circolo si andrà sviluppando: piano di vita, mezzi di formazione adeguati, **compresi il corso di ritiro e una convivenza estiva.** Nessun cammino cristiano può prescindere per i giovani da un momento di formazione e di vita insieme durante l'estate. Se non si ha chiaro o non si è determinati a dedicare d'estate, o a Pasqua, una settimana ad una convivenza è meglio non incominciare il circolo; tra l'altro perché è un grande dono che Dio vuol farci, molto probabilmente i giorni più belli dell'estate, e chi rifiuta un dono d'amore non ha ancora capito l'amore.

Bisogna capire che il Vangelo diventa buona novella solo se si ascolta la chiamata di Cristo a seguirlo (SEQUELA), in comunione primaria carismatica con i fratelli, e con proiezione missionaria. E questo si può fare solo in un cammino di santità. Per secoli tali cammini erano riservati ai voti religiosi, fuori dal mondo, ora si è capito molto meglio che valgono per tutti i battezzati, nelle forme più diverse, tra cui anche quella di una vita nella quotidianità, trovando Gesù nel lavoro (come san Giuseppe), in famiglia, nella società, visuta con mentalità laicale.

Come si concretizza la scelta del circolo

Fa parte di una vita di amore avere un vincolo su cui gli altri possono contare. Con Cristo si può dare a vari livelli ciascuno secondo le luci dello Spirito Santo e con l'ausilio della Chiesa che aiuta a discernere. C'è chi, mosso dalla grazia, si ritrova con la libertà di darsi a Gesù con tutto il corpo nel celibato, partendo dal bisogno immenso che il mondo ha di queste vocazioni. Naturalmente, oltre al celibato, fanno proprio un "pacchetto" consistente di prestazioni spirituali e di disponibilità apostolica che li sostiene nel cammino e li rende disponibili agli altri. Altri, come i soprannumerari dell'Opus Dei, vivono il matrimonio come sacramento, in modo vocazionale, con i figli che Dio vuole.... (senza misurare le persone e le famiglie dall'esterno ma sapendo che ogni figlio è un dono, una ricchezza in più). Anche loro, nel loro patto di amore avranno una disponibilità oggettiva, prestazioni spirituali e apostoliche su cui Gesù e gli altri possono contare, pur essendo un "pacchetto" più semplice ed elastico di quello dai numerari.

Altri, molti di più, saranno i cristiani chiamati a vivere bene il loro battesimo, sapendo che il Vangelo si può vivere solo in modo vocazionale. **Essendo vocazionale occorre un patto, un contenuto semplice e concreto attraverso cui Gesù può contare attraverso la sua Chiesa: un piano di vita spirituale (visto con libertà nella direzione spirituale), qualche mezzo di formazione (il circolo, il ritiro**

mensile, possibilmente la meditazione al sabato, il corso di ritiro nell'anno); una amicizia che tenga presente i momenti che ci uniscono, come la *tertulia* dopo la meditazione, una gita, una convivenza estiva; la direzione spirituale, l'apostolato di amicizia e confidenza, un incarico materiale o apostolico. Il piano di vita spirituale (pdv) comprende oltre al minimo dell'Eucarestia domenicale, un momento concreto di orazione, la lettura del Nuovo Testamento e possibilmente di qualche libro spirituale, la visita al Santissimo, l'esame di coscienza. Ognuno ha il suo pdv, visto nella direzione spirituale. C'è chi recita il rosario e chi no. C'è chi va a messa solo la domenica e chi in giorni infrasettimanali⁷. Tutte cose che non obbligano neppure sotto peccato veniale e neppure nell'obbedienza che dobbiamo al Papa, ai vescovi, ai dieci comandamenti. **Però l'amore, che è libero, è anche fedele. Il grande cambio interiore lo si ha quando sei tu che vuoi essere aiutato a vivere con fedeltà questi appuntamenti con Gesù.** E quando ti senti ben contento che Gesù possa contare su di te, con una *mission* chiara e adeguata alla tua vita: fare in modo che tanti possano scoprire la bellezza di incontrare Gesù nel lavoro di tutti i giorni.

La direzione spirituale ha una particolare importanza per chi non si muove in gruppo. Un movimento ecclesiale più compatto indica la volontà di Dio nella vita spirituale e apostolica in ciò che si fa insieme. Per chi invece si muove nel mondo con la propria identità laicale è molto importante avere con chi concretare la propria vita interiore, la preghiera, e il bene che si vuole fare per Gesù. Nell'Opus Dei la direzione spirituale (si sa che non è un nome adatto, in quanto non si tratta di farsi guidare dall'alto, ma è un camminare insieme nella carità, unica forza che santifica e supera i nostri egoismi e gli ostacoli che si incontrano sempre nella vita; non è un render conto per avere un buon voto, ma un crescere insieme) si riferisce solo a questi due ambiti citati, senza entrare in tutte le scelte familiari, professionali, politiche, culturali, ludiche, dove vale la responsabilità e la libertà laicale. Allo stesso tempo è importante che qualcuno mi conosca e mi orienti nelle ricchezze della vita cristiana. Scoprire la semplicità e l'efficacia di una simile direzione spirituale rende molto più liberi e sicuri sul proprio futuro: avrò sempre modo di cercare sinceramente la volontà di Dio per quanto riguarda la mia vita di fede e l'apostolato! Senza dovermi complicare o perdermi tra le tante possibilità. E anche mi piace che in tutte le cose del mondo sarò io a decidere con la mia autonomia laica, senza dover rendere conto alla chiesa delle mie scelte. Il **buon pastore** conosce le sue pecorelle e queste conoscono lui. La sincerità trasparente con una sacerdote che mi conosce è quanto mai efficace. Abbiamo visto che Gesù manda Saulo da Anania, per sapere cosa fare per Gesù. La scelta di Cristo è libera quando i contenuti della nostra disponibilità sono fatti propri, diventano **legge scritta nel cuore**, secondo la grande profezia sulla nuova alleanza. Troppi cristiani vivono un rapporto esterno con Dio e pertanto le prestazioni religiosi risultano fatti morali da doversi accettare, ma col minimo di sforzo. Gesù vuole gente libera ma generosa, capace di dargli una mano, di costruire il bene. Lui ci vuole concreatori nel lavoro, nella famiglia, nella società e nella Chiesa. È col "pacchetto" di disponibilità reali che collaboriamo con Dio, non è imposizione ma collaborazione con Dio, un aiuto che diamo a Gesù in cambio dei suoi doni immensi. **E quando costa ci facciamo aiutare per imparare ad essere leali e fedeli in modo consistente e non solo emotivo e soggettivo, su cui nessuno alla lunga può contare.** E pertanto se un giorno non puoi venire al circolo perché hai un esame a breve il consiglio è di non telefonare per dire che non puoi venire, ma, magari per tempo, **telefonare dicendo: ho questa difficoltà, cosa mi consigli?** Non è certo un chiedere permesso, ma **prendere coscienza che Gesù può contare su di te, secondo quella disponibilità che hai scelto liberamente. È il punto di**

⁷ Un bel segno di passaggio dalla religione alla fede è la scelta spontanea e libera di frequentare la santa messa anche in giorni infrasettimanali. I primi cristiani andavano a messa tutti i giorni, come si legge negli *Atti degli apostoli*. La messa della domenica è il centro della religione e della fede, ma in genere chi si riduce ad essa la prende solo come momento doveroso di rapporto dall'esterno con Dio, con un rito che non mette in contatto vivo, di fede, con Gesù. Qualcuno che va al circolo può vedere nella direzione spirituale se collocare nella settimana qualche giorno per andare a messa. In genere, quando matura bene questa scelta, si nota un notevole beneficio spirituale.

appoggio per le tue lotte, è il punto di fedeltà, lealtà, perseveranza che costruisce attraverso gli alti e i bassi della vita interiore. Se ti dicono di star a casa tranquillo a studiare ti santifichi come venendo. Nessuno è lì per contare quanti sono al circolo, e pertanto puoi fidarti che ci vogliamo bene e cerchiamo insieme quale può essere la volontà di Dio. Esattamente come succede in famiglia: se cambia qualche programma lo si studia insieme, non lo si impone, facendo diversamente senza dire nulla. Qualche volta ti aiuteranno a capire che si può rischiare qualcosa per Gesù, altrimenti non si cresce.

Noi dobbiamo santificarci nel nostro lavoro, nei doveri di stato, pertanto un direttore nel consigliarti una decisione che riguarda quelle poche cose su cui contiamo tutti, tiene presenti le tue circostanze. Quando si capisce questo si perde il timore di dover sottostare agli uomini, e l'amore diventa consistente; ha la sua opportuna obbedienza e cambia tutto il modo di vedere il rapporto con Dio. Si capisce che sono cose di Dio e di tutti coloro che contano su di te, come tu conti su di loro. Ma anche per una gita, o per il ritiro mensile. Il tutto con molta semplicità e in piena libertà; ma con questo possiamo dare a Gesù un po' dell'importanza che si dà ad una fidanzata (con una fidanzata le poche cose che si fanno insieme si decidono insieme).

Tutto questo è alla base della crescita e della consistenza del legame di amore. Non è il direttore o il sacerdote a volere per te quelle cose. È la forza dell'amore che nei momenti difficili, con l'aiuto della Chiesa, della direzione spirituale, non desiste e cresce. **Non si ha voglia, ma lo voglio.** Se ho difficoltà cerco la volontà divina in quelle cose su cui Gesù e i fratelli ci contano. E così ciascuno lotta per gli altri e gli altri ti sostengono nella tua lotta. Se gli ebrei sono uniti dal sabato, quelli che si avvicinano all'Opus Dei lottano per mantener fede al pdv. Non è una gabbia, un obbligo, ma un appuntamento di fidanzati, che si può adeguare alle circostanze mutevoli della vita nel mondo, ma insieme, come si cambia insieme un appuntamento. Nella nostra incostanza l'aver un pacchetto di disponibilità da portare avanti con fedeltà (senza scrupoli, perché nulla diventa peccato fuori dai peccati indicati dalla Chiesa) è l'unico modo di crescere e santificarsi. A volte ci sembrerà che sia troppo perdersi una partita alla televisione per essere fedele al circolo, ma se si guarda cosa Gesù ha fatto per noi, cosa i martiri e i santi hanno vissuto nell'amore, ma anche cosa si è pronti a fare per qualsiasi gruppo primario, fino a sfracellarsi da kamikaze, le piccole fatiche per le prestazioni del nostro impegno di fedeltà ci sembreranno carezze. E pensare che spesso il fatto che io veda una partita con gli amici rientra benissimo nella volontà di Dio! **Questo è un punto decisivo della vita cristiana; e si può capire bene perché un ragazzo che un giorno ha problemi per andare al circolo non chiama per dire non vengo, ma chiede al direttore del circolo un parere su quella che potrebbe essere la volontà di Dio.** Certamente se ha la febbre a 40 basta avvertire, ma se ha un esame dopo una settimana o è la mamma che vuole andare a prendergli i pantaloni, allora il direttore del circolo può farlo riflettere su come aver presente gli altri e Gesù stesso.

Apostolato di amicizia e confidenza

Diceva il Card. Koenig a dieci anni dalla morte di san Josemaría: "Il lavoro ordinario può essere il luogo ove il semplice fedele trova il proprio prossimo; ove in tutta semplicità e mediante l'amicizia e il tratto personali, cerca di comunicargli qualcosa della luce della dottrina di Cristo; ove lo aiuta a trovare il cammino che approda a Dio. Ove ormai non si ascolta la predicazione del sacerdote, lì si può ascoltare la voce di un amico che dà una mano al proprio amico e lo aiuta accuratamente ad avvicinarsi al calore della fede". Il cammino che approda a Dio, cammino ecclesiale, per chi segue le orme di san Josemaría è proprio il circolo, con quello che comporta di comunione, di scelta radicale di Cristo, di compito apostolico. Ma il porre un amico di fronte alla possibilità di scegliere il Vangelo continuando la sua vita di sempre dipende dall'apostolato di amicizia e confidenza di coloro che già hanno operato la loro scelta cristiana. È fondamentale capire che la vita di fede fa diventare subito protagonisti di

un'avventura cristiana e cioè rende santamente protagonisti in senso apostolico. Può avvenire in molti modi, ma con lo spirito di san Josemaría, spirito laicale, avviene con forte comunione ma senza esplicite organizzazioni apostoliche. Da una parte un sano protagonismo deve esplicarsi per fare qualcosa di bene da soli o con altri, nelle miriadi di attività ausiliarie che nostro Padre prevedeva, senza etichetta cattolica. Ma ci vuole subito anche l'impegno e il sano protagonismo direttamente apostolico. Per noi questo è l'apostolato di amicizia e confidenza, che nella sua semplicità rischia di non essere ben impostato.

Occorre focalizzare sufficientemente il rapporto tra amicizia e confidenza e la rapidità, semplice ed efficace, con cui si fa la prima confidenza. Per questo occorre essere **pignoli nel distinguere una confidenza (testimonianza) da qualunque altra cosa**. Proposte, inviti, lezioni, discussioni, consigli, ecc. non sono confidenze. Confidarsi, nell'apostolato, è sinonimo di testimoniare. La testimonianza fa vedere una cosa bella sperimentata personalmente, e questo attira la considerazione di chi ascolta. Il consiglio invece spinge a fare qualcosa e rischia di innestare un freno dall'altra parte. Per questo Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* dice che il mondo d'oggi non vuole maestri ma testimoni. La testimonianza, naturalmente, deve essere sostenuta dall'esempio, dal modo di vivere, o da una lotta sincera per vivere ciò che si confida, altrimenti diventa ipocrisia, ma da solo l'esempio dei laici non basta, lo prendono per carattere buono. La testimonianza, inoltre, favorisce la libertà degli altri, necessaria per una loro scelta di amore.

La confidenza non ha per scopo di convincere, ma solo di mostrare. Questo rende molto più liberi e affascinanti. Se si vuole convincere qualcuno è più facile temere una risposta negativa e questo inibisce chi parla o lo rende meno attraente.

Una confidenza nasce da una associazione di idee che permette di dire: a proposito di ... (mettiamo un problema che rende la vita difficile)..., non so tu, ma a me serve meditare sul Vangelo; mi illumina e mi aiuta a prendere le cose in un altro modo. Se si vuole che anche l'altro si apra, basta terminare dicendo più o meno: scusa, può darsi che tu pensi diversamente.

La confidenza fondamentale è quella che pone in contatto con Gesù vivo, presente. "A proposito di questo, posso dirti che da quando un amico mi ha insegnato a rivolgermi direttamente a Gesù, la mia vita va cambiando". Se non mettiamo le persone in contatto con Gesù, tanti discorsi si sperdono. **Nostro Padre diceva che se non facciamo dei ragazzi anime di orazione perdiamo il tempo.** L'orazione è per chi crede che Gesù risorto è vivo accanto a me e in me, mi parla se lo ascolto, e mi ascolta quando mi rivolgo a lui con semplicità e fiducia. Questo dobbiamo testimoniare. Se si interessano a quanto diciamo allora si apre un dialogo diverso. La prima confidenza non è, normalmente, sull'Opera; sarebbe controproducente. È su Cristo. Ma un Cristo vivo, presente. Poi è facile fare orazione insieme.

Importante non aspettare troppo a fare la prima confidenza apostolica. Bastano anche pochi minuti di conversazione amichevole⁸. Se si aspetta ad essere più amici, si instaura un rapporto che poi rende difficile svelare una nostra posizione di fede dichiarata. Mentre se si è nella prima conoscenza, lui viene a sapere con chi ha da fare, ma soprattutto noi sappiamo come la pensa e come procedere. Probabilmente oggi si trova solo uno o due su dieci che rimane interessato dal nostro modo di pensare e vivere. Con quello si farà più amicizia. Con gli altri si vedrà strada facendo. Gesù dedica tempo a chi ha un'apertura del cuore. Vede Zaccheo fare un gesto che svela un suo nuovo interesse e si autoinvita a casa sua: casa vuol dire familiarità, amicizia. Così con Nicodemo, con la samaritana. Con chi lo cerca solo per i miracoli, passa e va. Altrimenti si rischia di farsi una ventina di amici lungo la vita e di questi due o tre soltanto sono come Zaccheo; qualcun altro verrà a qualche ritiro magari più per farci un piacere che per vero interesse. Mentre se si fanno due o tremila

⁸ Nostro Padre ci diceva: quando morirete vi prenderanno per il bavero in molti e vi diranno: siamo stati 10 minuti insieme sull'autobus e non mi hai detto niente. Ora si vede che tu sapevi molte cose. Tu vorresti andare in cielo e lasciarmi da solo in purgatorio. Come dire: facciamo metà e metà. Solo che quello con metà va in cielo, mentre noi rischiamo di fare a metà con circa 3000 persone (semplice calcolo pensando che un cristiano se appena si sforza potrebbe fare una confidenza ogni settimana ad una persona mai conosciuta prima).

confidenze nuove nella vita, come ho annotato, si finisce con un grande frutto apostolico.

L'esperienza dice che bisogna essere molto pignoli nell'insegnare l'inizio, altrimenti tutto si fa eccetto una confidenza bella e attraente, libera e coinvolgente. I primi tentativi sono impacciati, anzi: si rimane senza sapere cosa dire. Ci si fa aiutare con pazienza, ben convinti che il primo beneficio è per chi impara a non aver timore a confidarsi. Dopo le prime confidenze un po' stentate, ci si libera e si diventa affascinanti. E il fascino è l'arma più determinante. Si può pensare che se i genitori o i tutor dei Club insegnassero quello che c'è scritto nel libretto *Liberi dal sarcasmo*, si darebbero poi dei ragazzi molto più liberi di confidare quello che vivono, per tutta la vita, senza paura di andare controcorrente. Immaginate cosa può succedere se tutte le persone dell'Opera, tutti i cooperatori, tutti i ragazzi che frequentano il circolo imparassero a fare bene una confidenza apostolica in pochi minuti. Ognuna è come accendere un cerino, dicevo. Nel buio un cerino si vede bene e ci si accorge di tutti coloro che dentro hanno desideri nascosti che non osano esternare. Con questi è molto più facile arrivare al discorso del circolo⁹.

Condivisione spirituale e materiale

La scelta cristiana, specialmente per laici in mezzo al mondo, non ha bisogno di apparati e stendardi, però penetra tutti gli aspetti della vita, ad iniziare dall'**ambiente del centro**, fatto di casa materiale, mobili, feste, ricorrenze, incarichi, responsabilità di tutti i ragazzi che vanno al circolo per quei momenti che servono a fare ambiente apostolico, come la meditazione, le gite, le visite ai poveri, le iniziative culturali, lo sport, ecc, sentendo ognuno la casa come propria e collaborando per migliorarla. La santificazione in mezzo al modo implica un'**umanità schietta** e ricca. San Josemaría diceva che se non si è molto umani non si può essere divini. Con la sua vita ha dimostrato come la santità non solo è compatibile con vera umanità, ma la rende molto più gradevole e ricca. Poteva dire di aver fatto l'Opus Dei con grazia divina, 26 anni e buon umore: quello che ci ha messo lui era il buon umore, che è cordialità, cuore accogliente, amicizia vera. Anche Giovanni Paolo II, pur essendo Papa, al massimo della gerarchia, ha mantenuto sempre un'umanità squisita, fatta di cordialità, amicizia vera e fedele, interesse reale per tutti i problemi degli uomini, apprezzamento di arte e festa, di tradizioni e storia. Nel primo viaggio in Polonia i giovani gli cantavano: noi apprezziamo questo Papa non solo perché è il successore di Pietro, ma anche perché sa ascoltare Chopin sulle rive della Vístola.

Chi frequenta il circolo deve sapere che a Gesù non interessa solo la preghiera e le virtù: Lui si è incarnato veramente, ha preso molto sul serio la nostra umanità.

L'amore che unisce il cielo e la terra sa sacrificare tante cose umane, anche la vita, ma senza disprezzare nulla di ciò che è uscito dal disegno creatore di Dio. Pertanto è bene curare l'amicizia insieme alla carità fraterna, una gita insieme ad un ritiro, una *tertulia* insieme ad una meditazione, una convivenza insieme al corso di ritiro. Se uno capisce i ritiri, ma per la sua vita interiore, senza far propria la vita degli altri, riterrà di non aver tempo per fare una gita. Invece se si guarda il Vangelo, Gesù a volte portava i suoi discepoli in luoghi appartati, per pregare meglio, ma anche per riposare insieme. Una gita è oltremodo importante per creare amicizia, ambiente familiare, bellezza di appartenenza semplice e normale. Ugualmente le *tertulie*: con san Josemaría si curavano molto; nessuno si assentava per impegni urgenti quando si stava insieme a chiacchierare; e nessuno discuteva col rischio di rovinare la bellezza dello stare insieme amabilmente. Un giorno, in Argentina, dove le *tertulie* erano necessariamente oceaniche, ma sempre molto familiari e spontanee, una ragazza domandò: "Padre, in questi giorni ci ha insegnato a correre. Abbiamo corso molto, molto più di quello che

⁹ Una particolare importanza del saper fare bene la prima confidenza lo si ha quando facciamo attività ausiliarie. Prendiamo un corso di orientamento universitario. Vengono qualche decina di persone. In genere si riesce a continuare il tratto con una o due, che magari non erano le più aperte al nostro spirito. Si cerca di invitarle ad una partita, ad un altro incontro... Se invece nello svolgimento dell'attività i ragazzi che vanno al circolo facessero con disinvoltura una confidenza sulla fede (non sull'Opera, che viene dopo, come mezzo per cercare Gesù), si individuerebbero subito coloro che liberamente gradiscono di parlare di vita cristiana e rimandarli ad un incontro personale su questo tema, senza strumentalizzare l'attività culturale all'apostolato.

potavamo pensare. Ma adesso che se ne va che vuole che facciano i suoi figli argentini, che cosa vuol lasciare nel cuore dei suoi figli sudamericani?" "Che seminate la pace e la gioia in ogni luogo, che non diciate nessuna parola molesta a nessuno; che sappiate andare a braccetto di coloro che non la pensano come voi. Che non vi maltrattiate mai, che siate fratelli di ogni creatura, seminatori di pace e gioia. E che comunichiate a tutti questa inquietudine di ringraziamento che tu hai dato a me con le tue parole. Perché mi hai commosso, e mi fai dire un'altra volta al Signore: *gratias tibi Deus, gratias tibi*". Del resto, in quegli incontri visibili in tanti filmati, si respira lo spirito delle beatitudini.

Occorre aver occhio e cura per tutti i dettagli dell'ambiente del centro che si frequenta. In genere ognuno ha un incarico in modo che tra tutti si mantenga ogni cosa a suo posto, efficiente, bella. Il disordine non è carità, e questo deve stare a cuore a tutti. In modo particolare occorre rendersi del dono di avere Gesù nell'Eucarestia nel centro che si frequenta. Visitarlo all'entrare o all'uscire di casa vale più di tante prediche sull'Eucarestia. La cura dell'oratorio deve stare a cuore a tutti. Nei centri dell'Opera in cui si svolge apostolato con studenti ci sono sempre **tre ambienti materiali** che si rifanno ai tre contenuti fondamentali di chi frequenta il circolo: **l'oratorio**, per coltivare l'amore di Gesù; **il soggiorno** per vivere momenti sereni di vita di famiglia e pensare agli altri; **la sala di studio** indica lo specifico dello spirito dell'Opera: santificarsi nel lavoro, che per uno studente è lo studio. Un ragazzo che va al circolo sa spiegarlo ad un amico che viene per la prima volta, e sa favorire il clima opportuno a ciascun ambiente. Chi va in parrocchia normalmente non ci va per studiare; non vuol essere un paragone, ma un elemento di specificità. I ragazzi che vanno al circolo devono sentirsi responsabili della sala di studio. Venire a studiare è già un fatto apostolico, perché se viene un ragazzo per la prima volta e vede vari che studiano capisce tutto, se la sala è vuota non serve. Per esempio la sala di studio non è un soggiorno in cui chiacchierare. Nel soggiorno c'è un arazzo o un quadro con la scritta: *frater qui adiuuatur a fratre quasi civitas firma*, che richiama il *mandatum novum*, il cui testo è riportato nella sala di studio, secondo una tradizione iniziata da san Josemaría, per capire che un centro dell'Opus Dei non è un club sociale o un gruppo cristiano caratterizzato, dove o si appartiene o non si appartiene, ma neppure è una stazione di passaggio, bensì gente libera e normale che va scoprendo la bellezza dell'amore fraterno inaugurato da Gesù sulla terra. L'oratorio deve far riflettere sull'**immensità del dono di avere un tabernacolo in casa**, con la possibilità di fare orazione dialogando con Gesù presente sacramentalmente nell'Eucarestia. Devono sentirsi responsabili anche dell'ambiente che si crea intorno alla **meditazione**. Intanto è il momento in cui l'apostolato personale di chi va al circolo trova l'occasione di mettere in contatto gli amici con la Chiesa di Cristo, in un modo semplicissimo e senza impegni di alcun genere ma capace di aprire la mente e il cuore con la meditazione e di respirare un ambiente cristiano pieno di normalità umana. A volte non si riesce a venire con un amico, ma intanto la meditazione serve ai ragazzi che frequentano il circolo per approfondire la loro vita di orazione e poi per creare ambiente con le persone nuove che possono venire, creando tra tutti un ambiente appropriato. Per dare un circolo ci vuole un numerario, che ha gli studi e la preparazione necessaria a trasmettere fedelmente lo spirito dell'Opera. Per dare una meditazione ci vuole un sacerdote. Ma la responsabilità dell'ambiente della meditazione, con la colletta e con la *tertulia* che segue è di tutti coloro che vanno al circolo. E deve stare a cuore a tutti che ci siano molti ragazzi che vengono alla meditazione, perché ce n'è un gran bisogno per loro. Mentre per il circolo il numero dei frequentanti è sempre piccolo, per la meditazione il numero ha la sua grazia: se viene un ragazzo nuovo e vede tre persone non torna più. Se ne vede trenta gli viene voglia di tornare.

Lo spirito dell'Opera ci fa apprezzare l'umano, il decoro della casa, i talenti da curare, i mezzi anche meccanici per muoversi in società. Ma il tutto vissuto con vero **spirito di povertà**. Qualcuno può pensare che l'Opus Dei è per i ricchi, magari perché abituato a vedere ambienti cristiani piuttosto trascurati; il Vangelo è annunciato ai poveri e non si

può vivere senza vera povertà, che non vuol dire, però, disprezzare le creature. Ci sono vari modi di vivere il Vangelo. Molti religiosi che fanno il voto di povertà sono più simili a Giovanni Battista, chi vive nel mondo ha un riferimento stupendo in san Giuseppe il cui stile di vita è molto diverso da quello del Battista. Questi aveva fatto voto di Nazireno, senza vino, senza tagliarsi i capelli, ecc. Come fa osservare lo stesso Gesù, mangiava erbe amare e vestiva pelli di capra o di cammello, mentre il figlio dell'uomo vestiva bene, beveva vino, mangiava come tutti fino a sentirsi dire che era un beone e un mangione. Giuseppe vide nascere Gesù nella massima povertà, ma lui ce la mise tutta per farlo nascere in una casa confortevole; seppa andare nel deserto con famiglia a carico (ben più gravoso che il deserto del Battista), ma vestiva gli abiti confezionati con cura da Maria (senza cuciture e con la frangia, come i ricchi), aveva un asinello, e cioè l'automobile dei suoi tempi, e mangiava i pranzetti accurati preparati da Maria. Sapeva rinunciare a tutto e sapeva usare di tutto per amare, per la famiglia, per lavorare a favore degli altri con i suoi strumenti di lavoro. La povertà la si misura con l'amore. Se le creature si usano per amare vanno benissimo. Se diventano cupidigia o vanto sociale, o comodità egoistica, diventano una trappola spirituale: guai ai ricchi... Abbiolo come slogan: *le creature per amare*. Un fidanzato regala un anello di buon metallo alla fidanzata e comunque l'anello dei coniugi, la "fede" sponsale, è d'oro. L'importante è mantenere un certo distacco nell'uso delle realtà create, per non farne potere e sicurezza personale. È il primo aspetto della povertà. Il secondo riguarda la necessità di saper donare i beni terreni quando non servono per amare, in famiglia, nella società e nella chiesa. Saper rinunciare al superfluo, facendone dono per i poveri o per le necessità della Chiesa: se rinunci ad una spesa superflua e ti tieni i soldi fai quello che fanno gli avari. Non basta ancora: occorre procurarsi i beni necessari per la "casa", familiare o ecclesiale. San Giuseppe viveva la povertà non pensando alla propria perfezione, ma pensando a dare da mangiare a Gesù e a Maria, a dargli una casa. Se si osserva bene i centri dell'Opera e anche le persone dell'Opera, di superfluo non hanno nulla; non è superfluo curare il lindore della casa per farne una casa dove ci si vuol bene. Basti pensare a Maria e a come poteva curare la casa di Nazaret. Per iniziare i giovani alla povertà cristiana in mezzo al mondo nei centri dell'Opera si fanno **tre collette**: quella del sabato, per i fiori sull'altare in onore della Madonna e per le *visite ai poveri*, ai quali si porta sempre qualcosa; quella del circolo, dove ognuno liberamente e senza dover rendere conto a nessuno mette il frutto della sua povertà, rinunciando a tenere per sé ciò che ha risparmiato nella settimana, rinunciando al superfluo (chiedendo criterio nella direzione spirituale, per non crearsi scrupoli o rigidità). E infine la colletta del 19 di ogni mese, in onore di san Giuseppe e proprio per imitare san Giuseppe che provvede ai bisogni materiali della casa. Per questa colletta si può pensare ad un guadagno apposito, a ricorrere alla zia che può capire il bene che si vuol fare, o a tante altre "invenzioni" che portino a raggranellare una cifra più consistente (sempre anonima e senza quote fisse) per sostenere gli apostolati di tutti. Con queste tre collette si è aiutati a vivere i tre aspetti della povertà di cui si diceva sopra.

Comunque la cosa più importante di una casa sono **le persone**. Ognuno deve apportare attenzione, iniziativa, una amicizia semplice ma sempre più profonda, un sostegno a studiare, a preoccuparsi degli altri, curando tanti piccoli dettagli di attenzione e di servizio. Pronti a cambiare un proprio programma per unirsi ad una iniziativa (come una gita, per esempio) con altri.

Nella vita cristiana e nella vita di famiglia un posto particolare ce l'hanno **le feste**, che celebrano doni divini o ricorrenze di persone. La festa è un bene relazionale, nel cuore di ogni comunità. Nella festa, in modo visibile, si possono dare le ricchezze dell'amore, perché la festa è celebrazione che unisce tutti i beneficiari. La festa diventa la visibilità gioiosa di una solidarietà. In modo particolare appare la condivisione e la spiritualità di comunione, ma anche l'amicizia, la solidarietà. Tutto dovuto al celebrare i doni dell'amore divino, che scendono e ci uniscono intimamente e socialmente. Questo vuol dire, come già sopra accennato, che una cena insieme, una *tertulia*, una gita, una convivenza, possono essere tanto importanti come una meditazione, un ritiro o un

corso di ritiro. Nei centri dell'Opera le feste sono tante: a quelle di tutti i cristiani si aggiungono tante feste della storia dell'Opera, e poi le feste delle persone. Non si tratta di sconvolgere una vita di intenso lavoro, ma ci può stare, nelle grandi feste, un orario più comodo al mattino, per rendere il corpo partecipe della festa, fiori sull'altare, sei candele, un abbigliamento più curato, un dolce a colazione o a *tertulia* se si festeggia qualcuno. Benedizione eucaristica nelle feste più significative, favorendo la fruizione del dono divino che ogni festa elargisce per la vita dei cristiani. *Tertulie* più spaziose dove ognuno mette a disposizione di tutti qualche suo talento musicale o qualche racconto.

Questa cura materiale, sociale, spirituale, porta a vivere concretamente l'appartenenza comune, con un legame di amore in Cristo, nel suo Regno, con uno stile laicale e di grande normalità. Nei momenti in cui la grazia fa gustare questa realtà si tocca il cielo col dito.

Fa parte fondante e integrale del legame primario che ci unisce in Cristo il riconoscimento della **paternità di san Josemaría**, che abbiamo sempre chiamato Padre, quando era in vita, e nostro Padre ora che ci ascolta dal cielo; non si può essere fratelli se non si ha un padre. Naturalmente il Padre è solo Dio, ma la sua immensa paternità richiede mediazioni visibili sulla terra per avere un riferimento riconoscibile anche umanamente che ci aiuti a mantenere i cuori uniti in Cristo. Abbiamo visto che il maggior impegno di Gesù non furono i miracoli ma il formare una comunità intorno a Lui. Non tanto per istruirli ma per un'esperienza di comunione che poi dovranno moltiplicare sulla terra. Ognuno di quegli apostoli sarà pastore di nuove comunità. In modo particolare i santi fondatori sono canali della paternità divina per far sorgere nuove comunità, e permettere di vivere un vincolo primario in Cristo da parte di tante persone le più diverse.

Oggi la paternità è in crisi; la presunta libertà è proprio contro ogni debito di amore verso chi ha generato, contro ogni dettame che non venga dalla mia volontà. Ma di fatto si cade in tante schiavitù, come i milioni di giovani che sono liberissimi di drogarsi, di fare sesso fuori dal matrimonio, ecc. (si tratta di imposizioni del gruppo di coetanei, per non essere esclusi e trovarsi senza legame primario). Il Vangelo dice di non chiamare nessuno "padre" o "maestro", ma intende che ogni amore viene dal Padre celeste. Di fatto ogni figlio ha un padre, il quale però sa di essere solo mediatore della vita, e che dovrà sapersi ritirare in disparte per favorire la crescita umana e la filiazione divina del figlio. Ugualmente nella vita spirituale occorrono mediazioni paterne; se non ci sono non si riesce ad aprire il cuore perché entri il Vangelo. San Josemaría è uno di quei santi che Dio manda alla sua Chiesa nei momenti di grandi cambi. A Lui Dio ispirò un cammino di santità nel mondo, nella massima normalità, in un momento in cui la religione tradizionale con la sua struttura sacrale e gerarchica non bastava più per un mondo che si secolarizzava.

Fa parte integrante di questa paternità l'**unità con il successore di san Josemaría**, il Prelato dell'Opus Dei, che familiarmente chiamiamo Padre ed è ben presente nei nostri cuori, nelle nostre preghiere e nel nostro affetto filiale. È Lui che garantisce l'unità dei cuori di migliaia di persone in tutto il mondo.

Attività ausiliarie e laicità

L'ideale cristiano non è disincarnato: il Verbo si è fatto uomo! Gesù non sembra un monaco: pur isolandosi spesso a pregare: lo si vede sempre in mezzo alla gente, attento a tutti i bisogni umani, con gran cuore, pronto a commuoversi (piangere, a volte anche con singhiozzi, scomposto) e pronto ad aiutare tutti. Con lo spirito dell'Opus Dei ogni battezzato si muove nel mondo con piena normalità; **con la libertà di ogni cittadino e con la responsabilità di contribuire ad un mondo più umano**. Sono meravigliose le pagine di san Josemaría su quest'aspetto decisivo della santificazione nel lavoro quotidiano; rimando alla sua omelia *Amare il mondo appassionatamente*, che è da leggere tutta attentamente. Ne riporto una breve paragrafo: "Un uomo consapevole che il mondo –e non solo il tempio– è il luogo del suo incontro con Cristo, ama questo mondo, si sforza di raggiungere una buona

preparazione intellettuale e professionale, e va formandosi –in piena libertà- il proprio criterio sui problemi dell’ambiente in cui opera; e di conseguenza prende le sue decisioni che, essendo decisioni di un cristiano, sono anche frutto di una riflessione personale, umilmente intesa a cogliere la Volontà di Dio in questi particolari piccoli e grandi della vita. Ma a questo cristiano non vien mai in mente di credere o di dire che lui scende dal tempio al mondo per rappresentare la Chiesa, e che le sue scelte sono le “soluzioni cattoliche” di quei problemi. Questo non va figli miei! Un atteggiamento del genere sarebbe clericalismo (...) In ogni caso vuol dire violentare la natura delle cose. Dovete diffondere dappertutto una vera “mentalità laicale” (116-117).

In questo senso l’Opus Dei non promuove direttamente opere sociali, culturali, politiche, assistenziali. Ma propone **un cristianesimo incarnato**. Ognuno, come cittadino normale, viene a contatto con tanti problemi, alcuni dei quali lo vedono più capace di un apporto personale o organizzato a partire dalla società (sindacati, partiti, associazioni professionali, iniziative di volontariato, società sportive, ecc). Già da studente si imbatte con problemi della scuola, con problemi culturali, sociali, ludici in cui si gioca il destino dei propri simili. La scelta di Cristo è anche scelta dell’uomo e questo rende sensibili e attenti. È fondamentale capire bene che nessun giovane (o grande) cresce in libertà se riceve senza dare;. E questo vuol dire che ciascuno, da solo o con altri, deve poter pensare e promuovere, cose buone. Uno studente può fare moltissime cose, da solo o con altri, cristiani o meno, pur di unirsi a fare del bene. San Josemaría diceva: «Il Signore vuole che tanto da soli, con l’apostolato personale di ciascuno di voi, quanto insieme ad altre persone –forse lontane da Dio, o anche non cattoliche o non cristiane- elaborate e traduciate in realtà, nel mondo, iniziative serene e attraenti, molteplici e diverse come il volto della terra e come i sentimenti e di desideri di coloro che vi abitano. Tali iniziative contribuiscono al bene spirituale e anche materiale della società (...) Per questo vi ho ripetuto tante volte che la vocazione professionale di ciascuno di noi è parte importante della vocazione divina» (*Lettera*, 11 marzo 1940). Questo vuol dire che ognuno deve concepirsi come una persona positiva, che non pensa solo a sé. Unendo forze ci si diverte e si opera meglio; ma deve essere sempre per iniziativa personale. Ogni iniziativa deve curare **due aspetti: quello professionale e quello apostolico**. L’aspetto professionale consiste nel portare avanti un obiettivo con competenza e responsabilità oggettiva, a prescindere dalle buone intenzioni con cui ci si muove: se si distribuiscono medicinali scaduti si rischia di fare del male volendo fare il bene. Se si organizza un corso di orientamento non basta che sia apostolico, occorre che sia fatto bene. Però un cristiano non si accontenta di essere un buon professionista o un buon tecnico. Vede sempre persone, anime, tanto più se è lui che le avvicina per uno scopo socialmente valido. L’aspetto apostolico innanzitutto si cura in se stessi: operare il bene rende sempre più capaci di fare il bene; matura, rende esperti, fa maturare talenti nascosti. Il primo beneficiario nel fare del bene è colui che lo fa. Ma anche si tratta di conoscere gente nuova e poter fare una semplice confidenza della propria fede; può essere che interessi più del fatto professionale o sociale che si sta portando avanti. Con l’apostolato di amicizia e confidenza è chiaro che non si fanno attività per portare gente all’Opera, perché una confidenza non è un invito. Sarà l’interessato a dimostrarsi o meno interessato ad andare oltre il contenuto di quell’attività concreta. San Josemaría ci indicava due attività ausiliarie maggiormente legate alla formazione e all’apostolato di chi va al circolo: **le visite ai poveri e la catechesi**. Queste due attività vengono promosse insieme ai circoli, senza venir meno al modo laicale con cui ci muoviamo. Per esempio le visite ai poveri non sono mai un fatto organizzativo di cui l’Opera si prende carico, ma neppure i ragazzi che vanno al circolo devono dar vita a strutture assistenziali stabili; correrebbero il rischio di dedicarsi ai bisognosi e studiare di meno; poi dopo due o tre anni rimarrebbero dei professionisti poco preparati che non potranno fare tutto il bene che un buon professionista può fare con il suo lavoro per tutta la vita. Naturalmente, finendo gli studi, ognuno è libero di lavorare dove vuole, anche montando un’opera assistenziale stabile. Ma allora sarà del tutto a suo carico, insieme con coloro che vogliono collaborare con lui. Persone dell’Opera, con

loro amici, hanno dato vita ad innumerevoli attività, dalle scuole agli ospedali, agli ambulatori, alle università, ecc. Ma se ne assumono tutta la responsabilità civile, senza scaricare nulla sulla Chiesa o sull'Opera. Molti, che hanno mentalità clericale (anche tra i laicisti!) non capiranno questa autentica **autonomia laicale** delle persone che vivono lo spirito dell'Opus Dei, ma non c'è da meravigliarsi e tanto meno da lasciarsi frenare. Da questo fraintendimento sono sorte alcune delle "leggende metropolitane" sull'Opus Dei.

Da tutto ciò deriva un ideale bellissimo di piena umanità e di fede schietta e incisiva. Tanti hanno lasciato il mondo per monasteri e conventi; altri si muovono nel mondo in modo confessionale, con etichetta cattolica; ogni realtà ecclesiale porta il suo dono a tutta la Chiesa e questo non vuol dire paragonarsi o esaltarsi. All'Opus Dei Dio chiede di rendere il Vangelo vivo e amabile nel bel mezzo della strada, negli uffici, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle scuole, ecc, dove gli uomini e le donne lavorano. Ma con **unità di vita**: sapendo curare la propria vita interiore insieme al lavoro e all'amicizia o collaborazione con gli altri, con chiara istanza apostolica.

Perché i centri dell'Opus Dei non sono misti

Può meravigliare, rispetto alla cultura imperante, che i mezzi di formazione della Prelatura dell'Opus Dei si rivolge solo a ragazzi o solo a ragazze, solo a uomini o solo a donne. La spiegazione più semplice, anche se per qualcuno difficile da capire, viene dal fatto che il 2 ottobre del 1928 san Josemaría non vide le donne, ma solo uomini e sacerdoti. Un anno e mezzo dopo, il 14 febbraio 1930, quando Dio gli fece vedere le donne, rimase chiara la separazione.

In modo particolare si può capire la separazione attraverso lo spirito più genuino dell'Opus Dei: l'ideale di santificazione in mezzo al mondo non cambia la vita sociale, i rapporti familiari, di lavoro, a scuola. Lì si deve trovare un giusto rapporto tra ragazzi e ragazze. L'Opus Dei non risolve questi problemi e non toglie da questi problemi. Sarebbe diverso se l'Opus Dei fosse un gruppo sociale, o un movimento ecclesiale, con valenza anche sociale. L'Opus Dei è unione in Cristo nella massima normalità. In Cristo non c'è problema di uomo o donna, ma c'è un problema di un legame primario nella fede, che facilmente viene posposto al legame sociale, soprattutto nell'età degli innamoramenti. Questi bisogna giocarseli normalmente in mezzo al mondo, ma può andar bene che nel cercare Gesù si sia aiutati dagli altri a metterci tutto il cuore. Con un ambiente misto può essere più difficile. Ci sono movimenti che hanno una tensione spirituale primaria che supera il fatto sociale del rapporto ragazzo-ragazza, ma appena si affievolisce l'afflato primario della fede subito prevale il rapporto sociale. Nei gruppi cristiani non primari il fatto sociale facilmente prevale; nelle parrocchie soprattutto, finché si è giovani è facile cercare il fatto sociale, appena infarinato di catechesi cristiana. Con lo spirito dell'Opus Dei non vale la soluzione di alcuni movimenti che riescono a orientare il cuore a Cristo pur nel condizionamento sociale misto, perché si cerca di rafforzare la scelta interiore, che unisce in comunione forte, ma nella normalità sociale. Con lo spirito dell'Opus Dei la formazione differenziata avviene senza chiusura sociale, senza creare diaframmi con l'altro sesso, perché ognuno continua a vivere la sua vita nel mondo. Da notare che di fatto ne derivano matrimoni molto più belli, fedeli, fecondi, della media dei cristiani che vanno a messa la domenica. Questo vuol dire che c'è qualcosa di sostanziale, di corrispondente alla natura umana, nel mantenere una formazione separata tra ragazzi e ragazze e anche tra uomini e donne per quello che riguarda la vita spirituale.

Infatti non è da disdegnare un'analisi più approfondita del perché nei secoli l'educazione è sempre stata differenziata. Il fatto che oggi è ormai quasi tutto misto in qualsiasi stadio della crescita può far sembrare che sia un progresso. Ma la cosa ha molto dell'ideologico. La promiscuità totale a scuola e nelle attività sociali, anche in chiesa, ha portato ad alcune conseguenze, non tutte positive, di cui non si vuole assolutamente prendere atto, perlomeno in Italia, dove il fatto ideologico, con substrato marxista, è stato più esteso. Gli anglosassoni stanno rivedendo la validità dell'educazione promiscua negli anni della preadolescenza e dell'adolescenza. E

rimando a quegli studi per capire alcune cose molto importanti. Anatrella, noto psicologo francese, studia le conseguenze antropologiche della promiscuità precoce. Le ragazzine pensano che l'amore umano sia uguale in loro e nei maschi; ma dato che non è vero finiscono per convincersi che il loro ragazzo non le ami più, perché non rispondono alle loro numerose sensazioni e voglie. Mentre fino a 50 anni fa le donne erano fedelissime al loro uomo, oggi su dieci famiglie che si sfasciano o su 10 fidanzamenti assodati che si rompono, 8 o 9 sono voluti dalla donna, con una fortissima destabilizzazione della fiducia nel vincolo fondamentale per l'identità personale e per la lealtà sociale. Se una sana psicologia dell'età evolutiva vede i primi 12 anni come scoperta dell'essere amati, dai 12 ai 18 anni sarebbe l'età dell'imparare ad amare se stessi, scoprendo le proprie capacità, rafforzando la propria personalità, con amicizie e progettualità, sport e cultura, musica e letture, volontariato o politica, ecc. Ma non in contesto promiscuo perché entra un elemento di paragone, di conquista affettiva, di sessualità, di sentimenti travolgenti che soffocano e confondono gli altri interessi. Solo con una personalità forte si può affrontare dopo i 18 anni il dono di sé nell'amore. Altrimenti una ragazzina passa dall'appoggiarsi pienamente ai genitori all'appoggiarsi pienamente al gruppo misto e al fidanzatino, senza imparare a stare in piedi da sola, rafforzando la propria personalità (vale anche al maschile). Buttarsi nell'oceano dei sentimenti e della sessualità troppo presto sconvolge la crescita della personalità e porta a rapporti simbiotici di vario genere. Come fa una ragazza a gestire emozioni, paragoni, gelosie, legami possessivi, competizione sessuale, nella preadolescenza (12-13 anni)? È vera follia quella che si è scatenata, con la conseguenza di un cambio di civiltà profondissimo che parte dalla sessualità separata dalla generazione e cioè dal matrimonio. Oggi questo è il vero dogma su cui si reggono tanti altri slogan e tanta promiscuità sociale. Ma si vede aumentare la conflittualità tra uomo e donna, le separazioni, le depressioni dei giovani lasciati sempre più da una ragazza amata e considerata fidanzata e futura moglie. Non si vuole ancora aprire gli occhi sulle sofferenze immani proprie di una civiltà di morte, morte dell'amore oblativo, dell'amore per sempre, vero cuore della civiltà umana. È bene pensare alla possibilità di vivere fino ai 18 anni circa in un ambiente di amicizia aperta a tante esperienze e con tanti amici del proprio sesso. Può diventare una proposta sociale vincente se si ritrova la *parresia* (la franchezza e la libertà) di vivere al meglio la propria vita. Non è certo un privarsi di esperienze più umane, ma al contrario, di non perdere tante possibilità che la vita promiscua in qualche modo esclude o problematizza. Se si osserva l'intervallo scolastico di una scuola media in regime di separazione, si vedrà subito che tra i maschi c'è chi gioca a calcio o altro sport, chi organizza un campionato o altro, chi ha interessi politici; tra le ragazze si chiacchera moltissimo e al massimo si gioca a pallina (tirarsi la palla in qualche modo, cosa che non esclude che fuori da scuola molte ragazze facciano sport vero e campionati, ma nel sociale preferiscono parlare e giochicchiare). Se si vede l'intervallo di una scuola mista è esattamente come quella di sole ragazze: si chiacchera, si fanno scherzetti, si giochicchia. I ragazzi hanno bisogno di crescere nelle virtù maschili, di organizzazione, di gara, ecc. Oggi le ragazze eccellono anche in queste cose, ma con grande indebolimento della personalità maschile e molta confusione su ciò che rende stabili i rapporti familiari.

Conclusioni

Se si guarda l'Europa, l'antica terra pienamente cristiana, si rimane allibiti di fronte alla superficialità, all'indifferenza, all'astio, alla contrapposizione nei confronti del cristianesimo, specialmente del cattolicesimo. La cultura è guidata da gente che momentaneamente ha successo, e cioè ha il potere di influire. Con quelle idee secolarizzate si distrugge la famiglia, la fiducia reciproca, la solidarietà sociale, l'educazione serena dei giovani, con conseguenze sempre più distruttive. La depressione che prende chi è lasciato, facile destabilizzazione dei figli di famiglie divise, prostituzione, alcolismo, egoismo sessuale, droga, violenza, criminalità, astio sociale, raggiungono sfere estesissime di giovani e meno giovani. Quando chi ha

successo e decide di tante sorti pubbliche della vita sociale, cade in disgrazia (per un tumore, per la perdita del lavoro o del potere, per una moglie che si separa o un marito che tradisce, per un figlio che si droga... tutte cose che di colpo distruggono ogni sicumera secolaristica), viene lasciato ai margini, ignorato, defenestrato, e altri prendono il suo potere e perpetuano una civiltà di morte. Di fronte a questo i Papi ci spingono ad una nuova evangelizzazione. Per questo però occorre che i cristiani innanzitutto si evangelizzino come i primi cristiani, nella fede viva, nella comunione primaria, e non solo nella religione, come per secoli sono rimasti quasi tutti i laici. La nuova evangelizzazione può avvenire solo attraverso miriadi di nuclei di comunione primaria carismatica, in ogni parrocchia e ovunque si trovino a vivere tre o più cristiani. Con gli insegnamenti e la traccia viva lasciataci da san Josemaría la nuova evangelizzazione è quanto mai attraente ed efficace¹⁰. “Nuovi santi esperti in umanità”, diceva il beato Giovanni Paolo II; è un’istantanea di chi desidera la santificazione nel lavoro quotidiano.

Sommario

Distinguere nel cristianesimo religione e fede	128
Tutti hanno un legame sociale primario	129
Cosa scoprire per andare al circolo	134
Come si concretizza la scelta del circolo	138
Apostolato di amicizia e confidenza	140
Condivisione spirituale e materiale	142
Attività ausiliarie e laicità	144
Perché i centri dell’Opus Dei non sono misti	146
Conclusioni	147

¹⁰ È noto il punto 301 di Cammino: «Un segreto. – Un segreto a gran voce: queste crisi mondiali sono crisi di santi. Dio vuole un pugno di uomini “suoi” in ogni attività umana. – Poi... “*pax Christi in regno Christi*” – *La pace di Cristo nel regno di Cristo*». Lo si cita per parlare di santità mentre difficilmente si pone in rialto quel “pugno di uomini ‘suoi’”, che indica un nucleo di comunione primaria carismatica. E questo in tutte le attività umane!